

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 5 Dicembre 1909

N. 1857

**SOMMARIO:** Sulla crisi ministeriale — Sulle cose della finanza — Il movimento industriale nel distretto della Camera di Commercio di Torino — VITTORIO RACCA, La decadenza dell'Europa (a proposito di un articolo e di tre volumi) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. A. Zorli, Le disposizioni che si rivolgono al contribuente sono di diritto amministrativo o semplicemente di diritto pubblico? Necessità di un riordinamento formale oltre che sostanziale, della legislazione tributaria e della compilazione di testi unici uniformi delle leggi tributarie — *Ranieri Pini*, Sull'utilità di usare nei motori agrari l'alcool e specialmente quello di vinaccia dal punto di vista della economia rurale — Prof. F. C. Tenerelli, L'imposta sugli spiriti in Italia — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Le operazioni delle Casse di risparmio postali italiane* - *La convenzione conclusa tra l'Italia e l'Ungheria, sulla assicurazione contro gli infortuni del lavoro* - *Il secondo congresso agrario a Bologna* - *Il comitato permanente del lavoro* - *Le condizioni commerciali, economiche e demografiche dell'Algeria* - **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio francese* — Le relazioni sui provvedimenti tributari — La situazione del tesoro al 31 ottobre 1909 -- Cronaca delle camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## Sulla crisi ministeriale

Il Ministero, avendo visto il pericolo di cadere sulle Convenzioni marittime, — le quali non solo di per sé stesse mostravano di rappresentare tutta una complicata rete di interessi, ma suscitavano anche, per la lentezza della discussione, una crescente manifestazione di interessi locali — ha voluto lì per lì presentare progetti che richiedessero una questione politica, affinché una eventuale crisi non si verificasse sui contratti di appalto.

E, non vi ha dubbio l'on. Giolitti ed i suoi Colleghi in questa mossa hanno dimostrata una correttezza di cui vanno lodati. E' puerile il dire che i successori si troveranno di fronte ad una promessa di riforma finanziaria; le promesse, specie per ciò che riguarda i tributi, non hanno mai, in Italia, tenuto impegnato nessuno.

Se non che la mossa abile e corretta del Ministero fu concretata in un modo veramente infelice. Noi siamo disposti nel giudicare quei progetti di legge e la contrarietà che destarono a far molto posto alla politica, a ritenere anche inevitabile la sollevazione degli abbienti contro le misure che tendono a colpirli per sgravare « gli umili » ma più abbiamo rivolta la attenzione ai particolari di quei disegni di legge, più ci siamo convinti che il Ministero fu servito male da coloro che li hanno apparecchiati. Non tanto la entità della gravezza, quanto e più la eccessività delle misure fiscali hanno suscitato la generale disapprovazione. Tra una politica finanziaria democratica, quale si voleva indicare quella proposta con sgravio sui consumi con progressivi balzelli sulle maggiori fortune e sulle proprietà mobiliari, e le disposizioni fiscali vessatorie, e contrarie alle tendenze moderne, che erano contenute nei progetti di legge, la contraddizione era troppo stridente e ne doveva conseguire la ribellione di co-

loro che temevano di essere colpiti e di coloro che hanno un concetto alto e comprensivo della libertà.

Si possono riconoscere inevitabili, se non giuste le esigenze della finanza, ma non è questa una buona ragione perchè ci si debba dare piedi e mani legate in braccio al Fisco e costituire di esso un tiranno inesorabile.

Ma di tutto questo sarà il caso di parlare in seguito; la domanda che si presenta in questo momento è la seguente: ed ora?

Tutto lascia credere che si tenterà un'altra volta la combinazione Sonnino-Pantano. Ma non si presenteranno le stesse difficoltà del 1906 e forse ancora più gravi? Quali esigenze affaccierà la Estrema Sinistra, senza l'appoggio della quale un Ministero Sonnino non si potrebbe costituire? E l'on. Sonnino fino a qual punto potrà cedere alle condizioni volute dalla Estrema? E se come avviene spesso nella formazione dei Ministeri di coalizione, non si stabiliscono fin da principio accordi determinati, potrà poi mantenersi l'*entente*?

Tutte questioni formidabili che si affacciano in questo momento, pieno di punti oscuri. Che si sappia fin qui nulla si è fatto, almeno di palese, per avvicinare il Centro sonniniiano colla Estrema Sinistra; nessuno dei Capi ha pronunciato di quei discorsi che preludiano ad una intesa concreta su di un programma comune; sarà quindi una coalizione di persone e la coalizione di programmi dovrà esser fatta dopo; ma in ciò sarà il pericolo maggiore.

Per concludere esprimiamo un voto, quello cioè che il nuovo Ministero sia il più liberale possibile e sappia fin dal suo nascere quello che deve fare. L'Italia ha bisogno che i suoi congegni amministrativi e finanziari siano svecchiati. L'onorevole Giolitti, che godeva di tanto ascendente, ha sciupata una situazione parlamentare che gli avrebbe permesso di far molto.

Auguriamo che il suo successore sappia regolarsi meglio e conseguire di più.

## Sulle cose della finanza

Da qualche tempo il suolo italiano è diventato fecondo di uomini di finanza che, più o meno esatti nelle loro affermazioni, si dedicano volentieri, i più modesti a suggerire ai Ministri in qual modo compiere le riforme, gli altri ad indicare quali riforme essi stessi attuerebbero se avessero l'onere del potere. Ed appunto perchè molti sono coloro i quali, competenti o no, parlano di finanza, molte anche sono le proposte che vengono messe innanzi, così che, a voler esaminare, anche le più serie soltanto, occorrerebbe scrivere molti articoli.

Per cominciare ad esaminare le opinioni manifestate da coloro che sono considerati giustamente tra i più competenti, vogliamo accennare ad una proposta che, a prima vista, non può a meno di colpire l'attenzione di chi la legge così semplicemente formulata, come è quella della conversione dei debiti redimibili. E' una proposta che venne già altra volta discussa e che ora viene rimessa sul tappeto dell'on. Angelo Majonara, in un suo articolo molto ponderato e comprensivo sulla finanza italiana nel momento presente.

Mentre si è fatta felicemente la conversione del consolidato, e precedentemente si è tentata in vari modi la conversione di alcuni debiti redimibili, altri ne rimangono ancora vigenti che rappresentano per lo Stato un onere di interessi sensibilmente superiore a l'interesse dimandato del consolidato; e, precisando, i debiti redimibili accessi sui quali si vorrebbe compiere la conversione si riepilogherebbero nelle seguenti cifre:

I debiti amministrati dalla Direzione generale del debito pubblico alla data del 30 giugno 1908 erano 20; tra i quali un prestito 11 aprile 1866 detto Blount di cui rimangono ancora accessi titoli che rappresentano L. 30.871.125 di capitale ed una rendita di 1.543.556.25.

Poi vengono 16 debiti rappresentati da obbligazioni, di cui: otto al 5 per cento e otto al 3 per cento; vengono poi due debiti di azioni ferroviarie, di cui quelle privilegiate 2 per cento della ferrovia Cavallermaggiore-Bra, e l'altra di azioni comuni della ferrovia Bra-Cantalupo-Castagnole Mortara. Infine alcuni capitali diversi infruttiferi per L. 131.146.50.

Tutti insieme questi 20 debiti, amministrati dalla Direzione Generale del debito pubblico, importano un capitale di L. 1.591.984.571.20 ed una rendita di L. 54.808.797.25.

Inoltre vi sono cinque debiti amministrati dalla Direzione Generale del Tesoro, di cui i due principali sono le annualità dovute alla Società delle ferrovie del Sud dell'Austria per un capitale di 911.7 milioni, ed i certificati di credito ferroviario al 3.65 ed al 3 per cento, per 639.1 milioni.

Questi cinque debiti rappresentavano al 30 giugno 1908 un capitale di 1.583.565.536.14 ed una rendita di L. 49.298.975.43.

In totale adunque i debiti redimibili rappresentano alla data anzidetta un capitale di Lire 3.180.550.107.35 ed una rendita di 104.107.772.68.

L'ammortamento normale di questi debiti domandò nel 1907-908 la spesa di Lire italiane 22.089.182.20, così che la rendita relativa è diminuita di L. 622.660.52.

Vi è tutta una parte tecnica da esaminare sulla conversione di questi debiti che fu varie volte tentata senza successo, ma per ora ci limitiamo ad alcune considerazioni generali sulla opportunità in questo momento di una simile completa conversione.

Il concetto è molto semplice e chiaro e gli effetti finanziari della operazione, non vi ha dubbio, sarebbero ottimi.

Ma il problema non ha evidentemente una sola faccia e deve quindi essere considerato anche in rapporto alle condizioni del mercato, e, nello stesso tempo, dei bisogni dello Stato.

Cominciando da questo ultimo punto, è noto che lo Stato deve emettere per un certo numero di anni circa 150 milioni l'anno di certificati ferroviari 3 1/2 per cento redimibili in trent'anni. La prima emissione fu fatta nel Giugno decorso e fu brillantissima; anche lasciando il saggio apparente di 102, è certo che, depurata dagli interessi e dalle commissioni, quella cifra deve aggirarsi intorno al 101, saggio veramente eccellente per il Tesoro e tale che dimostra come l'on. Carcano abbia saputo cogliere il momento fuggevole che offriva le migliori condizioni; è certo che se avesse ritardato qualche mese a concretare quella emissione, avrebbe forse incontrati prezzi meno soddisfacenti, e non è detto se facendo oggi la emissione di altri 150 milioni troverebbe la stessa buona situazione.

Comunque l'abilità del Ministro, per quanto grande, non può influire che fino ad un certo punto sulle condizioni della emissione, le quali dipendono per la maggior parte da fattori che sfuggono alla azione del Ministro ed anche degli Istituti bancari, poichè dipendono da circostanze le quali non possono essere dominate e che costituiscono la fisonomia del mercato in un dato momento.

Ad ogni modo è chiaro che il Ministro del Tesoro ha tutto l'interesse di trovare che il mercato sia nella possibilità di accogliere le emissioni dei nuovi titoli ad un prezzo non inferiore al prezzo già ottenuto nella prima emissione; ed è naturale che, tale prezzo essendo in stretta relazione col prezzo del consolidato e specialmente del 3 3/4 per cento, risulta in pari tempo la utilità che il consolidato si mantenga ad un prezzo alto per facilitare così la emissione dei nuovi titoli.

Ora la domanda viene spontanea: — gioverebbe a questo scopo gettare sul mercato una massa di alcune centinaia di milioni di consolidato a 3 1/2 per cento in cambio dei debiti redimibili che si convertirebbero? A parità di circostanze non avverrebbe un deprezzamento di qualche punto così che nelle nuove emissioni il Tesoro perderebbe se non tutto, una gran parte del beneficio che ricaverrebbe dalla conversione?

Nè si dica che colla conversione si sostituiscono titoli a titoli e quindi non sono nuovi debiti che si contraggono nè nuovi titoli che si gettano sul mercato. Chi ha cognizione del mercato e dei suoi umori sa benissimo che la sostit-

tuzione dei titoli nuovi ai vecchi non si fa nelle stesse persone, specie quando si tratta di titoli che hanno così diversa natura. Ond'è che una parte più o meno grande, ma certo notevole del consolidato che si emetterebbe in luogo dei debiti redimibili, rimarrebbe, almeno per un certo periodo, fluttante in mano alla speculazione, e probabilmente determinerebbe quelle oscillazioni di quotazione che da tanto tempo il consolidato italiano non soffre più, e renderebbe certamente meno facile la emissione dei titoli ferroviari.

Queste considerazioni non vogliono dire che la conversione non abbia a farsi. Al contrario, quando il mercato lo consenta si devono fare ma a lotti di qualche diecina di milioni alla volta, in modo da non portare nessun perturbamento alle felicissime condizioni in cui si trova sul mercato il debito pubblico italiano. Oggi in materia così delicata e piena di sorprese, il Ministro del Tesoro perciò che riguarda il mercato deve avere il programma *quieta non movere*.

E crediamo che questo debba essere il concetto di ogni Governo; procedere per gradi nelle riforme del debito pubblico che ancora domandano un riordinamento.

E se pensiamo che l'Italia ha visto in questi pochi ultimi anni il suo 3 1/2 per cento sopra la pari, dobbiamo ritenere così meraviglioso questo risultato da evitare qualunque cosa che non sia prudente, nel timore che, magari irragionevolmente, si determini uno squilibrio in uno stato di cose così fortunato.

## IL MOVIMENTO INDUSTRIALE

nel distretto della Camera di Commercio di Torino

Si è pubblicata testè, ad opera della Camera di commercio di Torino, e precisamente della solerte sua Segreteria, una statistica della industria nel distretto della medesima. La Relazione, che è recentissima, è completa, particolareggiata, e mostra quale esame paziente, quale ricerca scrupolosa e accurata dovettero fare i suoi redattori; essa potrà certamente, come essi si ripromettono, servire di base ad altri lavori, ad altre indagini che siano la cronaca fedele dello svolgersi degli avvenimenti economici più interessanti di ogni industria nel distretto.

E poichè seguiamo con interesse il movimento delle Camere di commercio, vogliamo riassumere, con cenni generali, quanto trovasi nella Relazione, che costituisce un bel volume di oltre 350 pagine, elegantemente rilegato, corredato di belle tavole statistiche.

La Camera di commercio di Torino estende la propria giurisdizione a tutta la Provincia di Torino ed a parte di quella di Novara. Anteriormente al 1900 il Distretto camerale comprendeva tutti i Circondari delle Provincie anzidette, ma a partire dal 1900, colla costituzione della Camera di commercio di Novara, la giurisdizione della Camera di Torino nella Provincia di Novara si limitò ai Circondari di Biella e Vercelli.

Così il Distretto camerale comprende oggi

complessivamente sette Circondari: Aosta, Ivrea, Pinerolo, Susa, Torino, Biella e Vercelli.

Il numero dei *Comuni* soggetti alla giurisdizione camerale somma a 442 per la Provincia di Torino e 151 per i due Circondari della Provincia di Novara, con un totale di 593 Comuni.

La *superficie* del Distretto è pari a km. 12.439, ripartiti per 10,236 in Provincia di Torino e 2203 in Provincia di Novara.

La *popolazione* ammonta a 1,147,414 abitanti per la Provincia di Torino e 342,341 per la Provincia di Novara, con totale di 1,489,755.

I dati che precedono si riferiscono all'ultimo censimento del 10 febbraio 1901.

Gli *elettori commerciali* secondo le liste del 1906, superano di poco i 18,000.

Le scuole commerciali e professionali esistenti nel Distretto e sovvenzionate dalla Camera sotto ogni forma di concorso sommano a 61, di cui in Provincia di Torino 53 ed in Provincia di Novara 8.

Distinguendo gli Istituti di carattere tecnico-commerciale, da quelli industriali e professionali, si hanno quarantaquattro scuole della prima specie e sedici della seconda, escluso il laboratorio di Economia Politica di Torino.

La spesa sostenuta dalla Camera per tutte le scuole ed istituti del proprio Distretto ammonta a circa L. 50,000.

Nell'anno scolastico 1903-904 gli alunni iscritti nelle scuole anzidette raggiungevano la cifra di 9444, di cui 8591 per la Provincia di Torino e 853 in Provincia di Novara, e nel 1904-05 di un totale di 11,823 se ne ebbero 10,932 per la Provincia di Torino e 891 in Provincia di Novara.

Segue un lungo elenco delle scuole, e poscia la Relazione passa alle Associazioni commerciali e industriali che sono 22 in tutto il Distretto con 7 mila per tutte. Scopo loro è lo studio delle questioni che più intimamente interessano l'industria ed il commercio o toccano più vivamente taluna delle industrie più largamente esercitate nel Distretto. La Relazione le enumera, poscia passa alle Società di mutuo soccorso che sommarono nel 1903 a 153, di cui 119 in Provincia di Torino e 39 in Provincia di Novara.

I soci iscritti a dette Società per i Circondari della Provincia di Torino sommano a 18,917 e per i Circondari di Biella e Vercelli a 7764, complessivamente cioè a 26,781: alla fine del 1903 le cifre sovra indicate variano rispettivamente a 18,880 e 9715 con un totale di 28,595; l'origine dell'aumento di 1296 soci alla fine dell'anno è dato esclusivamente dai predetti Circondari di Biella e Vercelli.

Il numero totale dei Collegi dei Probi-Viri facenti parte del Distretto camerale è di 18, di cui 11 nella Provincia di Torino e 7 nel Circondario di Biella e Città di Vercelli. Dei primi 11 esistenti nella Provincia di Torino. 3 appartengono al Circondario d'Ivrea con sede a Castellamonte, Cuornè e Ponte Canavese, ed 8 alla Città di Torino. Dei rimanenti 7, sei fanno parte del Circondario di Biella ed uno della Città di Vercelli. La sede dei Collegi biellesi trovasi a Biella, facendo eccezione per due di essi istituiti presso il Comune di Mosso Santa Maria.

I Comuni compresi nella giurisdizione dei 18 Collegi sommano a 114, dei quali 18 nel Circondario d'Ivrea e Città di Torino, e 96 in quello di Biella e Città di Vercelli.

Le industrie contemplate si riducono a dieci: *Meccaniche e Metallurgiche, Edilizie, Alimentari, Pellami, Poligrafiche e Cartaria, Tessili, Cappelli, Trasporti, Legno, Ceramiche*, colle rispettive industrie affini.

Le sezioni elettorali dei diversi Collegi sono 101; 34 per gli industriali e 67 per gli operai. I Collegi di Biella e Città di Vercelli hanno 52 sezioni, di cui 23 per gli industriali e 29 per gli operai, ed i Collegi del Circondario d'Ivrea e Città di Torino 49 sezioni, delle quali 11 per gli industriali e 38 per gli operai.

Il distretto camerale, in rapporto al traffico ferroviario, appartiene al Compartimento di Torino. Detto Compartimento, comprende chilometri 1537,473 di linee a semplice binario, km. 270,749 di linee a doppio binario, per un totale reale di km. 1808,222 e per una lunghezza assoluta di linea esercitata di km. 1962,839.

Dilungasi la Relazione a enumerare le linee ferroviarie, la loro lunghezza, e le linee ferroviarie secondarie, indi il movimento dei due porti di Genova e Savona, in quanto da essi dipende necessariamente per la sua posizione, il distretto Camerale di Torino.

Il movimento delle Casse postali di risparmio fu nel 1905 di L. 40,724,004.08 per i depositi di risparmio e di L. 36,889,089 per i rimborsi di risparmio.

Il Distretto camerale conta undici Banche o sedi di Banca, sette Agenzie e tre succursali, oltre le aziende esercite da privati.

Delle undici Banche o sedi di Banca, nove trovansi nella Provincia di Torino (Torino ed Aosta) e due in Provincia di Novara (Biella e Vercelli).

Le operazioni compiute da detti Istituti sono pressochè analoghe, colla differenza procedente dalla diversa importanza dell'Ente.

Nel Distretto camerale si contano cinque Casse di risparmio, oltre quelle postali: tre nella Provincia di Torino e due nel Capoluogo dei due Circondari della Provincia di Novara.

La più antica è quella di Torino, istituita nel 1827; seguono in ordine di data d'istituzione quella di Pinerolo nel 1834, di Vercelli nel 1852, quella di Biella nel 1854 e quella d'Ivrea nel 1900.

Le Società di nuova costituzione o trasformatesi da ditte preesistenti allo scopo di accrescere impianti e produzione e delle quali si conosca il capitale statutario sommavano nel 1907 a 283, di cui circa 190 aventi per oggetto industrie e 93 commercî diversi. Il capitale nominale complessivo assunto da dette Società raggiunse la cifra di 150,000,000, ripartito per 125,000,000 alle Società industriali ed i rimanenti 25,000,000 alle Società commerciali.

L'anno più recente e più completo di statistiche sui fallimenti nel Distretto della Camera di commercio di Torino è il 1905. In detto anno si ebbero 173 fallimenti (escluso il Tribunale di Ivrea dal quale non si ebbero dati), dei quali 145 per la Provincia di Torino e 28 per i Circondari di Biella e Vercelli.

Dei 173 fallimenti verificatisi nel Distretto nel corso del 1905, circa 150 furono chiusi nell'anno stesso.

Da detta statistica sono naturalmente esclusi i piccoli fallimenti, la cui statistica non offre per il 1905 interesse alcuno, trattandosi di disposizioni di recentissima applicazione.

Durante il 1906 si verificarono scioperi di maestranze applicate all'agricoltura, all'industria delle miniere, metallurgica e meccanica, delle fornaci, edilizia, tessile, chimica, del legno, conciaria, del vestiario, alimentari, con un totale approssimativo di scioperanti 59,000, di cui circa 45,000 per l'agricoltura e 14,000 per le arti tessili.

La Relazione tratta pure delle condizioni economiche del distretto camerale. Ivi si esercitano trenta industrie diverse, distribuite in 1965 stabilimenti, di cui 1328 in Provincia di Torino.

La *maestranza* complessiva occupata in tutti gli stabilimenti predetti ammonta a 83,651, distribuita per 54,057 nella Provincia di Torino con una proporzione del 64,62 per cento e 29,594 per i Circondari di Biella e di Vercelli. Si ha così una media di 35,37 per cento.

In rapporto alla media per stabilimento si hanno 42 operai per ogni stabilimento del Distretto, oltre 40 operai per ogni stabilimento della Provincia di Torino, e circa 45 operai per ogni stabilimento della Provincia di Novara.

Per i Circondari della Provincia di Novara si ha Biella con 25,878 operai che rappresenta il 30,93 per cento e 71 operai per i suoi 362 stabilimenti e Vercelli con 3716 operai ha il 4,44 per cento della maestranza che è occupata con una media di 13 operai per i 276 stabilimenti.

I Circondari, in rapporto al numero degli operai, stanno in questo ordine: Torino, Biella, Susa, Pinerolo, Ivrea, Vercelli, Aosta, mentre in rapporto al numero di stabilimenti si ha: Torino, Biella, Vercelli, Pinerolo, Ivrea, Susa, Aosta.

Infine, in rapporto alla media di operai occupati per ogni stabilimento, l'ordine è il seguente: Biella, Susa, Torino, Ivrea, Pinerolo, Vercelli ed Aosta.

Prendendo in esame il numero di stabilimenti in rapporto alle industrie singole si deve notare che l'industria della macinazione dei cereali è quella che ha in esercizio il maggior numero di opifici, ciò che si spiega col carattere stesso dell'industria, contandosene circa 392. Segue l'industria meccanica e metallurgica con 240 stabilimenti, l'industria del legno con 207 opifici, della lana con 153, delle fornaci con 139. Gli stabilimenti cotonieri sono in numero di 34 ed altrettante sono le officine elettriche, le fabbriche di liquori e vermouth 77; vengono infine i panifici e pastifici, i brillatoi da riso e le industrie delle costruzioni con più di 50 stabilimenti ciascuna, e più di 20 l'industria del lino, canapa, juta, la poligrafica, la conciaria, la chimica, l'industria delle maglie, la seta e la carta.

Tenendo conto della maestranza occupata per gli stabilimenti di ogni industria, si hanno rilievi assai interessanti.

Viene in prima linea l'industria cotoniera con una media di 291 operai per stabilimento; segue l'industria della maglieria con 136 operai per stabilimento, l'industria della lana con 121,

l'industria della carta con 118; senza intermedi si passa all'industria del lino, canapa, juta con una media di 84, e di 60 per le industrie chimica e dell'oreficeria; nuovo sbalzo ad una media di 41 operai per stabilimento nell'industria del vestiario, 35 nell'industria mineraria, 32 nell'industria delle fornaci; seguono l'industria conciaria, meccanica e della tintoria con più di 25 operai per stabilimento; hanno 17 operai in media le industrie della seta del vetro e ceramiche e trasporti; le altre industrie contano meno di 10 operai per stabilimento, sempre calcolati in media.

Lo spazio ci vieta di oltre dilungarci nello esame dell'importante lavoro, pel quale va dato vivo elogio ai compilatori. Esso tiene il cultore di discipline statistiche al corrente del movimento industriale di questo grande distretto e porta un forte contributo alla statistica del movimento commerciale del Regno.

## LA DECADENZA DELL'EUROPA

(a proposito di un articolo e di tre volumi) (1).

L'on. Enrico De Marinis, in uno splendido articolo che (doloroso indizio della apatia e dell'insipienza della nostra razza!) non ha avuto la ripercussione profonda che la sua altissima importanza esigea, ha posto in tutta la sua terribile realtà il problema che si rizza immenso dinanzi all'Europa: la sua decadenza di fronte ai meravigliosi progressi dell'estremo occidente e dell'estremo oriente, per cui essa deve o rapidamente rinnovarsi, modificarsi, o prepararsi alla fine più ignominiosa.

E difatti. Nell'estremo occidente si sta creando un mondo nuovo e possente di cui i più non si rendono affatto conto. Le tre Americhe hanno già quasi completamente scacciato la dominazione europea dal loro suolo: in tutte vige il regime repubblicano; l'intesa tra le diverse repubbliche, grandi e piccole, ricche e povere, potenti e deboli si va facendo sempre più intima, con procedimenti di cordialità e di rispetto mutuo dei singoli interessi del tutto strabiliante per noi Europei abituati, nei rapporti tra nazioni, ai regimi di oltracotanza, di sfruttamento, di violenza. Le merci europee sono sempre più allontanate dai mercati di tutte le Americhe, in mille modi e si delinea ogni giorno più netta una non lontana federazione doganale di tutte le repubbliche americane. E qui bene a ragione il De Marinis citava una splendida relazione parlamentare dell'on. Luzzatti (relazione al disegno di legge dell'accordo commerciale stipulato tra l'Italia e gli Stati Uniti l'8 febbraio 1900, presentata al Parlamento il 1° luglio 1900; N, 38 A), in cui egli lumeggiava le ragioni diverse e profonde per cui

gli Stati americani lottano sempre più contro le importazioni europee, mentre cercano di imporci sempre più i loro prodotti, e gettava un grido d'allarme contro il pericolo gravissimo, invitando con frasi commosse gli Stati europei a una più netta visione del danno imminente e a una comprensione più intelligente e doverosa del loro interesse solidale di popoli d'Europa.

Man mano che il livello sociale cresce, si combatte la emigrazione europea; e anche se ciò non accade, l'America possiede una forza di assorbimento gravissima, e dopo poche decine di anni le nostre colonie, anche se di centinaia di migliaia d'individui, sono perdute nel *mare magnum* della nuova e vigorosa razza americana.

Ma se tutte le Americhe progrediscono in modo mirabile e saranno domani un concorrente terribile per l'Europa, oggi soprattutto i nostri sguardi devono fissarsi sopra gli Stati Uniti. Colla vittoria sulla Spagna hanno posto fine alla dominazione europea in America, hanno allargato il loro territorio, reso l'Atlantico un lago americano, aumentato il loro prestigio di fronte a tutte le repubbliche americane, che sempre più si stringono fidenti attorno ad essi; la loro ricchezza, la loro civiltà aumentano mirabilmente senza posa. E poichè non si può prefiggersi una meta radiosa senza esser perfettamente sicuri, gli Stati Uniti vanno creando febbrilmente una flotta formidabile, mentre perfezionano il loro esercito: e gli altri Stati americani li seguono sulla stessa via...

E' vero che per la dominazione del Pacifico gli Stati Uniti si troveranno dinnanzi un nemico formidabile; il Giappone; ma ciò non reca alcun beneficio all'Europa, perchè anzi nell'impero giapponese noi dobbiamo vedere un altro terribile coefficiente di distruzione dell'antica dominazione del mondo, fino a un secolo fa privilegio indiscusso dell'Europa.

Come la vittoria degli Stati Uniti sulla Spagna ha segnato la fine dell'intervento europeo in America, così la vittoria del Giappone sulla Russia ha indicato la fine di ogni politica di conquista europea in oriente, anzi è stato il preannunzio della prossima perdita dei possedimenti dell'Europa in quelle lontane regioni. Intanto i nostri prodotti ne sono sempre più cacciati, e sostituiti da quelli del Giappone, il quale invade e pervade tutto il lontano e medio oriente coi suoi prodotti, i suoi istruttori militari, i suoi uomini di Stato, i propagandisti occulti, e soprattutto col suo esempio di quello che possa fare un popolo civile, forte, libero. La Cina, l'Indocina, il Siam, le Indie sono qual più qual meno sotto l'influenza del Giappone. E si tratta per l'Asia, come per l'America, di popoli in gran parte vergini, di regioni ricchissime di risorse di ogni sorta, che quasi totalmente attendono ancora di essere sfruttate.

Non basta: l'Australia è completamente perduta per l'Europa; essa non si accontenta di non volere i nostri prodotti: ha reso l'emigrazione europea quasi del tutto impossibile. E l'Africa, l'Africa che ha un qualsiasi valore, si rivolta anch'essa ogni giorno più contro l'Europa: il Sud Africa, l'Egitto, l'Abissinia, il Marocco, insegnano....

Il dominio dell'Europa sul mondo è quindi

(1) ERICO DE MARINIS, *La decadenza dell'Europa*; nella *Nuova Antologia*, 1° settembre 1909; A. PECORINI, *Gli Americani nella vita moderna osservati da un italiano*; 1909, Milano, Frat. Treves editori, 1 vol. in 8° di VII-448 pag.; W. H. TOLMAN, *Social Engineering, a record of things done by american industrialists*, 1909, New York, McGraw Publishing Company, 1 vol. in 8° di VIII-384 pag. VICO MANTEGAZZA, *Agli Stati Uniti; Il pericolo Americano*; 1909 Milano, Frat. Treves, 1 vol. in-8 di 347 pag.

finito; la sua decadenza è cominciata, perchè appunto dal dominio del mondo essa traeva gran parte della sua ricchezza. E maggiormente soffriranno i popoli che possiedono più vasti imperi coloniali (dolorosa prova la Spagna), quelli che fondano la loro fioridezza industriale soprattutto sulle esportazioni, infine quelli che sono vecchi e non posseggono più la snellezza e l'agilità necessarie per impedire di essere schiacciati e sommersi.

L'Italia non si trova in nessuna di queste categorie, quindi ad essa è riserbato uno splendido avvenire, purchè sappia dedurre dagli insegnamenti della storia e dell'altrui sventura i principi di una vita interna ed esterna lungimirante e rapidamente ed energicamente attuarsi.

Questo nelle sue grandi linee il mirabile articolo dell'on. De Marinis. E io andavo pensando e ripensando alla gravità enorme del problema che esso affaccia alla nostra mente di Europei e d'Italiani quando mi occorre di leggere tre volumi della massima importanza i quali confermano in modo impressionante quanto il De Marinis ha affermato.

Nel suo volume su *Gli Americani nella vita moderna*, Alberto Pecorini che per lunga dimestichezza conosce a lungo la vita e l'anima del popolo americano, ce ne descrive in modo completo e suggestivo tutti i lati; e questa vita così varia intensa, grandiosa sorprendente nelle sue manifestazioni più diverse ci si figge nella mente, ci fa passare via via dall'ammirazione allo stupore, sia che noi la studiamo col Pecorini nella famiglia o in società, nella vita religiosa o politica, nel mondo degli affari o in quello della scienza, nei rapporti colle razze inferiori indigene, con gli immigranti europei, ecc.

Un lato solo, ma non meno meraviglioso, ci rivela il Tolman nel suo volume, *Miniera di fatti interessanti, commoventi, meravigliosi*; egli mostra e dimostra a noi, poveri Europei impelagati nella questione sociale e che faticosamente ci sforziamo di uscirne appoggiandoci quasi unicamente alle fragili grucce della legislazione sociale, dimostra quello che in America singoli industriali, singoli uomini di cuore o società benefiche seppero fare per rendere il lavoro più sicuro, più remunerato, più corto, meno pericoloso, più attraente; per creare agli operai e alle loro famiglie, case economiche, igieniche e spaziose, luoghi di divertimento onesto e sano e luoghi di coltura, sì che siano distolti dal vizio; per fare dei loro ragazzi dei cittadini intelligenti, sani, onesti, energici; per provvedere a quanti la nascita o la disgrazia impedisce di lavorare; per promuovere, in una parola, il miglioramento intellettuale, morale, sociale, economico delle classi lavoratrici. E quali stupendi risultati ottenuti! Certo il libro del Tolman, che sarà prossimamente tradotto in italiano, avrà anche da noi il più grande successo, perchè è la dimostrazione più splendida che la questione sociale può esser risolta *all'infuori dello Stato!* Ma queste per ora son cose che accadono solo in America....

E Vico Mantegazza attira la nostra attenzione con uno dei suoi libri così interessanti e istruttivi su altri lati importantissimi della vita americana: i rapporti cogli immigranti e colle

razze indigene di colore, i primordi del conflitto gigantesco che si delinea col Giappone, la politica di espansione dei prodotti e dell'influenza politica del Nord-America nelle repubbliche del centro e del sud. Sono nuove facce interessantissime della vita nord-americana che ci sono rivelate, di quella civiltà che a volte ci urta a volte suscita l'ammirazione perchè è *un'altra* civiltà, profondamente diversa dalla nostra; soprattutto vi troviamo un'impressionante conferma della tesi dell'on. De Marinis; difatti il volume porta in sottotitolo: *Il pericolo americano!*... Ed è quello il cuore del libro.

Sicchè tutto ci riconduce all'arduo problema. Ora saprà l'Europa non esser completamente fiaccata dalla sconfitta che le infliggono le due nuove civiltà, e rioccupare un posto onorato e glorioso nel mondo? Dovrebbe, poichè i fatti paiono averci confidato il monopolio di quella superiore civiltà a cui Asiatici e Americani non possono esimersi dal rendere omaggio, sforzandosi di copiarla. Dovrebbe, ... ma saprà l'Europa svegliarsi a tempo vedere a tempo tutta l'immensità del pericolo, rivoluzionare completamente tutta, tutta la sua vita frutto di secoli di cristallizzazioni successive? Saprà essa soffocare tutte le lotte piccine e grette e inutili in cui si sperde e consuma la massima parte della nostra attività, per riunire tutte le nostre menti e le nostre braccia in un'opera grande e nobile di rinnovamento, di elevazione di tutta l'Europa, perchè si imponga di nuovo al mondo colle sue glorie civili e pacifiche, come già un giorno colla forza delle armi? Il problema è di una disperante gravità. Ma solo per quella via è la nostra salvezza.

VITTORIO RACCA.

---

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

---

Prof. F. C. Tenerelli. - *L'imposta sugli spiriti in Italia.* — Palermo, A Reber, 1909, pag. 97 (L. 2.)

Chi vuole avere una idea abbastanza esatta del confusionismo che regna nella Amministrazione italiana per ciò che riguarda i tributi, non ha che da leggere questo chiarissimo ed importante lavoro dell'egregio Collega della Università di Catania. Qui sono rilevati e messi a nudo gli errori diversi commessi dall'Amministrazione nel solo regime fiscale degli alcool, regime tanto tormentato per cercare un assetto stabile che non fu mai trovato.

L'Autore riepiloga prima le vicende della legislazione italiana sugli alcool, dà quindi il recente testo unico relativo a tale legislazione, descrive con una certa larghezza di dati e di notizie il regime vigente nei vari Stati, e finalmente con fine e moderata critica esamina il bene, ed è pochissimo, ed il male, che è molto, contenuto nella nostra legge vigente.

Vi sono dei fatti rilevati che fanno strabiliare; per esempio là dove dimostra, a pag. 95, che col regime attuale sull'alcool di vino, lo Stato, coi denari dei contribuenti, compera il vino all'interno al prezzo di L. 7 e di L. 9 e lo regala tramutato in alcool, agli stranieri.

Prof. A. Zorli. — *Le disposizioni che si rivolgono al contribuente sono di diritto amministrativo o semplicemente di diritto pubblico? Necessità di un riordinamento formale oltre che sostanziale, della legislazione tributaria e della compilazione di testi unici uniformi delle leggi tributarie.* — Lucca, G. Baroni, 1909, pag. 8.

L'Autore con molti argomenti ha discussa prima la tesi che già occupa i cultori della Scienza di Finanza e quelli di Diritto Amministrativo, se i fatti finanziari debbono considerarsi come a sè stanti o se formino un ramo del Diritto Amministrativo, e si manifesta propenso alla autonomia della Scienza della Finanza e del Diritto tributario. Ed egualmente l'Autore espone l'urgenza di una compilazione di testi unici uniformi sulla legislazione dei diversi tributi.

Tutto ciò ha formato oggetto di una lucida relazione che l'Autore ha letta al Congresso per il progresso delle Scienze, tenutosi qualche mese fa a Padova.

Ranieri Pini. — *Sull'utilità di usare nei motori agrari l'alcool e specialmente quello di vinaccia dal punto di vista della economia rurale.* — Milano, « Agricoltura moderna », 1909, op. 7.

Per l'alta importanza dell'argomento esposto con molta chiarezza nelle brevi pagine di questo opuscolo, va richiamato su esso la attenzione dei lettori. L'Autore afferma essere ormai accertato che si può usare l'alcool nei motori a scoppio a condizione che sia ben mescolato alla benzina, ossia che sia stato bene carburizzato, e sulla fede del Sig. Sidersky afferma pure che esistevano in Germania quasi un migliaio di locomobili alimentate dall'alcool possedute da un numero quasi uguale di proprietari agricoltori. Perciò sta il fatto che tanti paesi nei quali la crisi vinicola tormenta i viticoltori, come nel Sud della Francia, nell'Algeria, nella California e nell'Italia, può avere una definitiva o quasi definitiva soluzione della difficoltà derivata dalla crisi, nell'uso abbondante dell'alcool derivato dalle vinaccie nei motori agrari.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco il riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali italiane a tutto il mese di settembre 1909:

Credito dei depositanti alla fine del mese	L. 1,510,427,556 18
Depositi del mese di agosto	» 59,553,238.25
	L. 1,569,980,844.43
Rimborsi del mese stesso e somme cadute in prescrizione	» 51,847,632.35
	L. 1,518,133,152.08
Credito per depositi giudiziali	» 17,664,395.63
	L. 1,535,797,547.71

— E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge per la approvazione della **Convenzione conclusa tra l'Italia e l'Ungheria, sulla assicurazione contro gli infortuni del lavoro**, firmata a Roma il 19 settembre 1909.

La relazione che precede il disegno di legge esamina partitamente gli articoli della Convenzione e conclude dicendo che la Convenzione stessa assicura una equa tutela ai nostri numerosi connazionali che emigrano in Ungheria, conferma e rafforza i vincoli di amicizia, i sentimenti di simpatia che uniscono le due Nazioni e segna un nuovo notevolissimo passo verso l'alto ideale di rendere internazionale la legislazione protettrice del lavoro. Essa quindi sarà accolta con plauso.

— Ebbe luogo in questi giorni il secondo **Congresso agrario a Bologna**. Tra gli altri venne approvato questo ordine del giorno:

« Il Convegno agrario conscio dei diritti che spettano agli agricoltori augurando che venga risolto con una soluzione definitiva il problema delle Camere di Agricoltura rinnova il fervido voto che gli agricoltori abbiano una propria rappresentanza legale e domanda al consiglio direttivo della Federazione Agraria di far valere con efficaci mezzi il suo voto ».

Si discute quindi sulla costituzione di una mutua agraria infortuni.

L'avv. Sturani di Bologna svolge la sua relazione in nome della Federazione interprovinciale di Bologna.

L'ing. Ferrari nota nel progetto di statuto alcune lacune ed imperfezioni che egli vorrebbe eliminate in ispece all'articolo che riguarda i conduttori di fondi.

L'avv. Carrara in una relazione presentata al Congresso esamina partitamente i provvedimenti che valgono in modo sussidiario ma efficacissimo a cementare una unione dei soci o delle singole organizzazioni autonome e cioè: Credito, Previdenza, Assicurazione, Grandine, Assicurazione infortuni, Disoccupazione. Egli cita ad esempio la Cassa Mutua degli Agricoltori per gli infortuni degli operai sul lavoro di Vercelli e quella dei proprietari di Fondi Rustici in Toscana che hanno con lodevole ardimento affermata praticamente la possibilità di provvedere senza sperpero e senza tirchieria a questa saggia previdenza.

Cervi presenta un ordine del giorno, che viene approvato, del seguente tenore:

« Il Secondo Convegno Agrario riconosciuta la necessità dell'istituzione di una Mutua per assicurazioni contro gli infortuni del lavoro, udita la discussione fatta, domanda al Consiglio direttivo della Federazione di stabilirne le modalità per la sua attuazione ».

In altra seduta viene trattato ampiamente il tema sulla Assicurazione grandine. All'unanimità si approva questo ordine del giorno:

« Il Convegno fiducioso che i soci dell'organizzazione riconoscendo la convenienza di una Mutua grandine dell'Agraria dà mandato alla Presidenza di definire la preparazione tecnica riservandosi di promuovere il voto adesivo dalle rispettive assemblee ».

L'avv. De Rosa propone un ordine del giorno per determinare le modalità da darsi alla nuova istituzione.

L'avv. Cervi si preoccupa della creazione di un comitato regionale che si ponga a fianco dell'interprovinciale.

Il Presidente ritiene che nell'ordine del giorno De Rosa non si faccia alcun obbligo di un comitato a fianco del consiglio direttivo.

L'ordine del giorno De Rosa viene approvato.

Con esso si delibera di nominare un comitato permanente costituito dalla Presidenza del Convengo e dal Consiglio direttivo della Federazione interprovinciale che potranno scegliere ed aggregarsi altri componenti in persone di speciale competenza ed esperienza, con sede in Bologna, donde più facilmente potranno irradiarsi le utili iniziative per tutta l'Italia e dove il rispetto alla libertà ed al sentimento di ospitalità sono nobili tradizioni.

— Sotto la presidenza dell'on. Pietro Chiesa si è riunito il **Comitato permanente del Lavoro**.

Il prof. Montemartini comunicò la imminente presentazione alla Camera da parte del Ministro di A. I. e C. dei progetti di legge approvati dal Consiglio dei Ministri sull'Ispettorato del Lavoro e sui Proviviri nell'industria ed agricoltura. Il Comitato unanime espresse la propria soddisfazione per tale decisione.

Vennero quindi esaminati diversi casi di applicazione delle leggi e dei regolamenti delle donne e dei fanciulli, sul riposo settimanale e festivo e sulla abolizione del lavoro notturno dei panattieri. Quindi avendo l'ufficio del lavoro comunicato i numerosi voti di congressi e di sodalizi industriali ed operai invocanti la riforma della legge Zanardelli che istituisce il Consiglio Superiore del Lavoro, il Comitato, richiamati gli studi affidati ai consiglieri Abbiate, Cabrini e Saldini approvò il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato permanente del Lavoro di fronte al recente movimento delle classi industriali ed operaie per una più razionale composizione del Consiglio Superiore del Lavoro delibera di completare i suoi studi in materia e di predisporre delle proposte complete da portare in discussione alla prossima convocazione del Consiglio ».

In merito alla applicazione della legge sulla riscultura il Comitato formulò la seguente proposta di articolo da proporsi al Parlamento:

« In ogni comune dei territori coltivati a riso, salvo il disposto dell'ultimo capoverso del presente articolo, ogni anno e fino alla istituzione dei proviviri agricoli, alle date e nei modi e nei termini fissati dal regolamento per la esecuzione della presente legge, è eletta una commissione di conciliazione. Tale commissione è composta di 9 membri, 4 dei quali (due effettivi e due supplenti) delegati dai conduttori di opera del Comune, altri 4 (due effettivi e due supplenti) delegati dai lavoratori di risaia locale, ed il nono che ha ufficio di convocare e presiedere la commissione, eletto d'accordo dai delegati delle parti od in caso di dissenso dal Presidente del Tribunale del circondario.

« Nei comuni in cui durante il periodo della monda e della mietitura si verifici una immigrazione di lavoratori risicoli, questi all'inizio di ciascuno di tali periodi eleggono 4 delegati (due

effettivi e due supplenti) appartenenti alla prima categoria i quali faranno parte della Commissione per la durata del periodo in cui sono stati eletti. La nomina dei commissari in sostituzione di quelli eletti dalle parti che non accettino l'ufficio o vi rinunzino e non siano tosto surrogati dalla parte che li ha eletti, spetta al Presidente del Tribunale del circondario. La Commissione funziona con 5 membri e cioè coll'intervento del presidente, di due delegati dei conduttori di opera e di due delegati dei lavoratori locali ovvero dei lavoratori immigrati, secondo che la controversia (a giudizio del presidente) riguardi gli appartenenti all'una od all'altra categoria di lavoratori. Quando la controversia a giudizio del presidente riguarda l'una e l'altra categoria di lavoratori, alla Commissione funzionante parteciperanno un delegato dei lavoratori locali ed un delegato dei lavoratori immigrati. I delegati supplenti sostituiscono i delegati effettivi assenti per qualsiasi motivo. In caso di provata opportunità la circoscrizione delle commissioni di conciliazione potrà nei modi e termini fissati nel regolamento per decreto del Ministro di Agricoltura, su istanza dei comuni interessati, estendersi fino a tutti i comuni compresi in un mandamento ».

Il Console britannico Graham manda un rapporto sulle **condizioni commerciali, economiche e demografiche dell'Algeria**.

Il commercio di esportazione ammontò a sterline 13,811,480, quello di importazione a sterline 19,053,720 con un aumento complessivo di sterline 4,500,000 sulle cifre dell'anno precedente. L'85 per cento del commercio di importazione proviene dalla Francia, ed il 70 per cento di quello di esportazione è diretto verso la Francia.

Le principali esportazioni dall'Algeria consistono in prodotti agricoli; il vino tiene il primo posto, i cereali il secondo, in seguito vengono il bestiame, l'olio e le primizie in frutta ed ortaggi.

Anche il tabacco dà un considerevole prodotto. Una delle industrie locali che meglio promettono è quella dei tappeti che per colore e disegno competono benissimo con quelli orientali; se ne fa già una discreta esportazione.

Sono in lavorazione in tutta l'Algeria circa venti miniere di metalli vari: ferro, zinco, piombo, rame, ecc. e sono state richieste concessioni per altre 93.

Una stazione di radio-telegrafia funziona ora ad Algeri e riceve dispacci dalle navi che passano in alto mare.

Nel porto di Algeri nel 1908 entrarono 2,723 navi francesi per tonnellate 2,669,052 e 2,071 navi straniere con tonnellate 2,359,912.

La popolazione di Algeri si compone di 143,280 indigeni e di 112,030 europei di varie nazionalità.

L'Algeria intera conta una popolazione di 5,158,031 indigeni e di 680,263 europei.

Fra questi ultimi i francesi sono 278,976, gli ebrei (europei e naturalizzati) 64,645, gli spagnuoli 117,475 e gli italiani 33,153.

Vi sono poi 6,217 maltesi e 9,352 europei provenienti da vari Stati; inoltre 170,445 europei già naturalizzati francesi, di cui la grande maggioranza è di origine spagnuola ed italiana.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il commercio francese.** — Ecco il prospetto degli scambi francesi coll'estero durante i primi 10 mesi del 1909 in confronto del periodo corrispondente del 1908:

Importazioni.			Diff.
	1909		1908
		lire	
Sostanze alimentari	730,636	—	88,810
Materie necessarie alla industria	3,172,350	+	268,726
Oggetti manifatturati	943,920	+	38,393
<b>Totale L.</b>	<b>4,847,106</b>	<b>+</b>	<b>268,309</b>
Esportazioni.			Diff.
	1909		1908
		lire	
Sostanze alimentari	641,736	+	47,294
Materie necessarie alla industria	1,268,597	+	181,698
Oggetti manifatturati	3,213,677	+	135,550
Pacchi postali	350,382	—	3,875
<b>Totale L.</b>	<b>4,474,309</b>	<b>+</b>	<b>358,637</b>

## Le relazioni sui provvedimenti tributari

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge sui provvedimenti di riforma tributaria. E' della relazione che l'accompagna riferiamo i punti essenziali.

In essa si dichiara anzitutto che con i provvedimenti presentati il Governo non intende affatto di mutare radicalmente il nostro sistema tributario. Questi provvedimenti rispondono ai desideri e ai propositi ripetutamente affermati di un graduale miglioramento dei nostri ordinamenti fiscali, inteso a temperare di mano in mano le più stridenti asperità, a perequare fin dove sia possibile la condizione di talune categorie di contribuenti — chiamando a scontare le imposte esistenti quei ceti che ora, nella maggior parte dei casi, vi sfuggono o per la loro speciale natura o per imperfezioni di ordinamento — infine a richiedere alle classi più abbienti quel maggior sacrificio che, per le loro condizioni economiche, è giusto ed equo sopportino. Questi provvedimenti, che vengono dopo molti altri come l'abolizione del dazio consumo sul pane e l'abbattimento di molte barriere daziarie, rappresentano quindi un altro considerevole passo innanzi che si fa sulla via delle graduali riforme.

Il progetto attuale consta poi di tre parti; la prima concerne le modificazioni al regime fiscale degli zuccheri: la seconda quelle alle tasse sulle successioni ereditarie e sui titoli al portatore: la terza ed ultima è un primo saggio di applicazione dell'imposta progressiva sull'entrata.

### Il regime degli zuccheri.

Sul primo punto, le modificazioni apportate al regime fiscale degli zuccheri, la relazione così ragiona:

« Il regime degli zuccheri fu sottoposto in passato a frequenti modificazioni, ma sempre al fine di ricavarne maggior profitto per la finanza, contando non sull'accrescimento del consumo, bensì sulla elevatezza della tassa. E se nelle passate riforme un interesse industriale doveva essere tenuto in considerazione, questo era rappresentato quasi esclusivamente dall'interesse delle Raffinerie, essendo rimasta fino a pochi anni sono la lavorazione degli zuccheri in Italia ristretta alla trasformazione del prodotto estero greggio in zucchero raffinato per il consumo. »

Esaminando ora l'andamento del consumo, in rapporto alla tassa e al dazio, si constata che ad ogni aumento d'imposta è seguita una diminuzione di con-

sumo. Così, in un periodo di venti anni, dal 1876 al 1895, i continui inasprimenti d'imposta sullo zucchero, se hanno portato il reddito per la finanza da 20 a 64 milioni di lire, hanno non soltanto impedito il naturale incremento del consumo, ma hanno depresso questo fino a farlo scendere a una cifra inferiore pure a quella ottenuta nel 1871, nel quale anno si ebbe una aliquota per abitante di kg. 2,780. Furono per tal modo neutralizzati non soltanto gli effetti dell'aumento della popolazione e del progressivo miglioramento economico del paese, ma pure quelli ancor più rimarchevoli della diminuzione del prezzo della derrata.

Oggi ci troviamo di fronte a una nuova situazione di cose: anzitutto i dazi doganali sugli zuccheri (differenza cioè fra i diritti di confine e la tassa interna) hanno perduto il loro antico carattere di diritti, eminentemente se non esclusivamente, fiscali, per assumere quello dei dazi protettori. Invero l'impianto di fabbriche di zucchero in Italia capaci di soddisfare a tutta la richiesta del consumo, fece assumere importanza preminente alla fabbricazione del prodotto greggio, riducendo la raffinazione, che era il lavoro principale, a lavoro complementare dell'industria italiana dello zucchero. Ond'è che il dazio di L. 28,85, il quale, comprendeva in origine un diritto puramente fiscale di L. 20,80 sullo zucchero greggio e una differenza di L. 8,05 costituente la protezione per la raffinazione, si tradusse tutto in dazio protettore dell'industria, che oggi non raffina soltanto, ma fabbrica essa stessa gli zuccheri.

### La necessità degli sgravi.

E' questo un primo fatto che induce a rivedere il nostro regime fiscale: perocchè, quando una gravezza imposta sul consumo nel solo interesse della finanza dello Stato venga col tempo a tradursi in profitto per un'industria, è doveroso esaminare se l'elevata misura di quella gravezza soddisfi ancora ad un vero interesse economico del paese, o se essa, divenuta esuberante alla difesa per chi se ne avvantaggia, non ingeneri un ingiusto passaggio di ricchezza dai consumatori ai produttori, all'infuori di ogni interesse dello Stato. Ma vuol essere tenuta in considerazione anche la tendenza ormai manifesta dei consumi a crescere in armonia col miglioramento delle condizioni economiche del paese. Questo fenomeno fa sì che lo Stato possa ora, con maggiore fiducia che nel passato, affidarsi, per l'incremento delle sue entrate, al maggior consumo anzichè accrescere gravanze sulle popolazioni.

Da un confronto fra il consumo in Italia e quello che si verifica negli altri paesi, si rileva come il nostro paese sia fra gli ultimi nel consumo degli zuccheri per abitante; e se si considera che lo precedono di molto i paesi i quali non differiscono dal nostro per clima, per consuetudine di alimentazione della popolazione, per tutti quegli elementi che possono favorire più o meno il consumo della dolce derrata, non si può non vedere in questa inferiorità nostra l'influenza di un regime fiscale, che da noi fece fino ad ora restare lo zucchero fra i prodotti di uso voluttuario piuttosto che fra quelli di ordinario consumo.

E' lecito manifestare questo convincimento quando un confronto fra il nostro regime e quello degli altri Stati ci dimostra come in Italia il consumo dello zucchero sia colpito dalle più alte gabelle.

Si deducono da ciò i criteri seguiti dal Governo nel presentare le sue proposte di riforma, riassunti nei seguenti termini: necessità di rivedere il regime fiscale degli zuccheri, per metterlo in armonia colle nuove condizioni dell'industria paesana, nella parte che rappresenta la difesa di questa industria contro la concorrenza estera; opportunità, in secondo luogo, di chiedere alla crescente potenzialità del consumo del paese quel reddito finanziario che il regime in vigore, trascurando sia l'interesse del consumatore sia quello del produttore, assicura all'erario con la elevatezza della tassa.

### La misura della protezione.

La relazione, trattando quindi della protezione dell'industria, che considera come un alto interesse nazionale date le ripercussioni che essa ha sulla vita economica del paese — dice che un attento esame delle condizioni nelle quali si svolge la nostra fabbricazione in confronto della stessa industria all'estero, induce a riconoscere l'esistenza in Italia di elementi d'inferio-

rità, i quali vogliono essere neutralizzati da una equa difesa daziaria: il Governo perciò sente il bisogno di procedere con ogni prudenza.

Tra gli elementi d' inferiorità sono principalissimi il costo ed il rendimento della materia prima, il costo del combustibile, quello della mano d' opera; elementi tutti che risultano in Italia più svantaggiosi che non negli altri Stati.

Ad esempio, da raffronti sul prezzo della barbabietola in Francia, in Austria-Ungheria e in Italia, e sul rendimento di essa, si trae che mentre la materia prima necessaria per ottenere un quintale di zucchero raffinato in Italia (prendendo a base del calcolo il prezzo medio di lire 2.70 al quintale per le barbabietole, il rendimento loro in zucchero greggio di II; 25 per cento, e il rendimento del greggio in raffinato del 94 per cento) costa circa lire 25,50, in Francia essa costa lire 19 e in Austria-Ungheria lire 17. Si hanno dunque per l'Italia da lire 6.50 a 8.50 di maggior costo di produzione dello zucchero, per il solo fatto del maggior prezzo della materia prima.

A questo che può dirsi il principale svantaggio della fabbricazione nostra rispetto a quella estera, si aggiunge poi il maggior costo del carbone. E' questo un fatto sul quale non vi è bisogno di soffermarsi: e senza andare errati, si può calcolare intorno a L. 1.30 per ogni quintale di zucchero la maggior spesa, che specialmente in confronto dell' Austria-Ungheria, grava sulle nostre fabbriche di zucchero.

La spesa di mano d' opera risulta pure più elevata in Italia che in Francia e in Austria-Ungheria: e ciò sia per l'elevatezza delle mercedi, sia per il minor rendimento della giornata di lavoro, dipendente almeno in parte dal fatto che una medesima quantità di barbabietola lavorata nelle fabbriche italiane rende, come abbiamo veduto, una minore quantità di zucchero.

Da queste constatazioni si deduce che la nostra industria non è ancora in condizioni da potersi reggere con la sola difesa accordata dalla Convenzione internazionale di Bruxelles. L' Austria-Ungheria la Francia e gli altri Stati che aderirono incondizionatamente alla Convenzione, in lotta fra di loro sul mercato mondiale per lo smercio della loro vistosa produzione, vedono garantito alle rispettive fabbriche il mercato interno con un dazio d' importazione di sole lire 6 al q. le sullo zucchero di diretto consumo. L' industria italiana avrebbe bisogno di vedere interamente eliminati tutti i fattori della sua attuale inferiorità per essere in grado di sostenersi con lo stesso regime. Ma questa che può essere una aspirazione, non è eventualità su cui sia lecito fare assegnamento in breve volgere di anni. Un più lungo periodo di esercizio, il progressivo miglioramento nella cultura delle barbabietole, e soprattutto quell' accrescimento del consumo che è nei fini delle presenti proposte, recheranno certamente benefici effetti, riducendo sensibilmente il dislivello fra il costo di produzione dello zucchero in Italia e all' estero.

« E' in tale convincimento — prosegue la relazione — che noi, mentre troviamo nell' attuale misura di protezione un largo margine di riduzione per ricondurla entro i limiti più rispondenti alla presente situazione di cose, riteniamo anche prudente ed equo non solo evitare un repentino passaggio dall' antico al nuovo regime, ma anche non scendere al disotto delle lire 15 per ogni q. le di zucchero raffinato nella misura della difesa sulla quale potranno ancora contare le nostre fabbriche dopo che sarà trascorso un quinquennio da oggi ».

Con questo criterio, la relazione spiega, riproducendole, le proposte avanzate nel progetto di legge per ridurre gradatamente il dazio d' importazione, dal 1° gennaio 1911 al 1° gennaio 1915, e a partire sempre dal 1° gennaio 1911 ma con misura unica e complessiva la tassa di fabbricazione interna alla metà.

### Successioni e donazioni.

#### *Il congegno dell' imposta.*

La seconda parte della relazione si occupa delle importanti modificazioni al presente assetto dell' imposta sulle successioni e donazioni e della tassa di negoziazione per i titoli al portatore emessi dalle Società.

Il disegno di legge odierno, il cui principio fondamentale della progressività si trova già nella legge del gennaio 1902, mira, a un duplice intento: introdurre nell' attuale assetto dell' imposta alcune modificazioni che assicurino quella efficacia finanziaria e perequatrice dei carichi che è già nei concetti informati

della legge vigente; allargare la sfera di efficienza dell' imposta, in guisa da farvi entrare la ricchezza mobiliare che oggi nella massima parte ne resta fuori.

La legge del 1902 ha regolato l' imposta progressiva, non secondo l' importanza di ciascuna eredità in complesso ma secondo l' entità della parte che spetta a ciascun avente diritto. La tassa non è commisurata all' intero asse, ma alle singole quote ereditarie. E non è questa la sola attuazione del sistema progressivo. Ve ne è una seconda: ciascuna quota è divisa in frazioni, nelle quali ciascuna paga secondo l' aliquota corrispondente alla frazione.

Mantenendo il fondamentale criterio della tassazione per frazioni fino a quando la quota non supera il milione, il progetto, per dare effettività finanziaria alla progressione assicurando quell' aumento di entrate che Governo e Parlamento si ripromettevano nel 1902 dal nuovo sistema, abbassa il limite di valore al di là del quale incominciano gli aumenti delle percentuali in ragione della entità delle singole quote nette.

La principale modificazione di tariffa consiste nel portare da lire 50,000 a lire 20,000 il limite oltre il quale è da applicarsi un primo aumento progressivo dei saggi minimi o di base: e la relazione osserva che la quota individuale netta di eredità o di donazione eccedente le lire 20,000 corrispondendo in media ad un asse globale di oltre lire 80,000, rappresenta già una somma di ricchezza capace di sopportare sulla frazione di valore che in ciascuna quota supera il limite suddetto, un leggero aggravio della percentuale minima.

Un' altra modificazione importante è quella di aver unificato il trattamento delle frazioni di imponibile comprese fra lire 250,000 e un milione, sopprimendo la distinzione esistente nella tabella in vigore, fra la parte di tali frazioni fino a lire 500,000, e la parte eventualmente superiore, a tale importo.

In terzo luogo, pur tenendo fermo, per le quote non superiori ad un milione, il criterio di applicare il saggio normale o di base alla prima frazione di quota fino a L. 20,000, e poi man mano alle ulteriori frazioni di quota le percentuali progressivamente aumentate, si è proposto per le quote individuali eccedenti il valore netto di un milione la tassazione uniforme dell' intero valore, con aliquote proporzionali costanti, diversificate, oltrechè con riguardo alla parentela, secondo che trattasi di quote eccedenti o no i due milioni.

In questo caso, a prescindere da qualsiasi riflesso circa la semplicità che si consegue evitando il frazionamento della quota individuale ai soli fini della tassazione, vale la considerazione che, ove la quota individuale netta abbia un valore eccezionalmente elevato, è giusto considerarla nel suo complesso, poiché l' emolumento netto ricavato dall' erede o legatario rappresenta tale un cospicuo beneficio da escludere ogni opportunità di moderare la percentuale sulle prime frazioni di quota.

#### *Le eccezioni.*

Ad evitare poi troppo bruschi salti, si è provveduto in primo luogo, determinando per le quote sopra il milione tasse studiatamente moderate e in proporzione con la capacità contributiva della ricchezza trasmessa: e poi mercè la regola intesa ad impedire, nei casi in cui l' applicazione della percentuale più alta sia determinata da una piccola eccedenza della quota sui limiti di uno o due milioni che una parte troppo notevole di questa eccedenza, o anche tutta intera e persino qualche cosa di più, resti assorbita dall' imposta.

Inoltre si considerano separatamente, fra le successioni in linea retta, quelle devolute oltre il primo grado di parentela, colpendo queste ultime con un aumento di tassa rispetto a quella tra genitori e figli. Tale diversificazione tende ad assicurare almeno in parte all' Erario quel provento che esso realizza quando non è turbato l' ordine della successione.

Seguono nella relazione spiegazioni diffuse circa le proposte per la tassa sulle successioni e donazioni fra collaterali; poi si accenna al regime stabilito, con speciale trattamento, per il primo migliaio di lire di ciascuna quota individuale non eccedente l' importo netto di lire 10,000, trasferito in linea retta e fra coniugi. Con esso, come è noto, la tassa sul primo migliaio imponibile è ridotta nella seguente misura: fra genitori e figli L. 1.00 0/0; fra altri ascendenti e discendenti in linea retta lire 1.50 0/0; fra coniugi lire 3.00 0/0.

Data ragione di quella sola parte del progetto la quale concerne modificazioni alla tariffa vigente, la relazione passa a riferire sulle disposizioni positive che, meglio delle attuali, rispondano ai concetti generali cui la nostra legge è informata e valgano ad impedire le continua e copiosa evasione di materia imponibile, assicurando quale che possa essere, il gettito normale dell'imposta sui trapassi di proprietà *causa mortis*.

E con un insieme di disposizioni si provvede ad assicurare la tassazione dei titoli nominativi anche emessi da Società, Comuni, Province e altri enti; a disciplinare le denunce delle aziende industriali e commerciali e l'accertamento del valore di esse; a introdurre un nuovo, attendibile criterio per la valutazione dei beni mobili e ad impedire che, senza pagare adeguata imposta di successione, si conseguano lucri talvolta ingenti mercè la vendita di oggetti d'arte ereditati; a far sì che non sfuggano, come oggi avviene generalmente, i depositi chiusi, e in generale i valori depositati presso terzi; a questi parificando, per analogie, le differenze che a favore di defunti risultino da contratti di conto corrente; a dichiarare imponibile, con giusta moderazione, in certi casi la ricchezza nazionale investita in beni mobili incorporali esteri; a regolare meglio il termine della prescrizione per le omissioni di cespiti nelle denunce.

A proposito delle disposizioni dirette a raggiungere la ricchezza nazionale investita in beni mobili incorporali all'estero, la relazione dice che giusto e logico colpirla con l'imposta di successione dovunque si trovi, semprechè non sia già colpita dalla stessa imposta nello Stato estero.

Passa quindi ad esporre le ragioni d'indole giuridica ed economica che convincono della necessità delle nuove disposizioni che regoleranno la tassa di negoziazione per i titoli al portatore; e conclude questa parte dicendo che il disegno di legge risponde essenzialmente al criterio di assicurare, con adatti perfezionamenti della tecnica finanziaria, l'applicazione dei tributi su tutte le forme di ricchezza che sono oggetto di movimento contrattuale, ponendo rimedio, fino dove è possibile, all'occultazione di materia imponibile e procurando che non sia sempre la proprietà immobiliare chiamata a sopportare il maggior peso tributario.

### L'imposta sull'entrata.

La terza parte della relazione tratta dell'imposta personale progressiva sull'entrata.

« Tale imposta, si dice, ottimamente si presta a conseguire gli scopi cui tende l'insieme dei provvedimenti finanziari che ora si propongono, e cioè la traslazione di una parte di tributi da chi li sopporta con grave sacrificio per le economiche sue condizioni misere e modeste, a chi invece può agevolmente sostenerli, per la sua maggior capacità contributiva ed in ragione dei vari gradi di tale capacità ».

Ricordati i precedenti parlamentari, la relazione dichiara che l'imposta progressiva sulla complessiva entrata del contribuente che ora si propone, ha, per lo scopo immediato cui tende, carattere precipuo di sostituzione parziale ai tributi esistenti. Essa però mira soprattutto con altri provvedimenti a ricuperare tanto quanto si sgrava, addossandone per altro il peso a chi può più agevolmente sopportarlo, ossia alle classi più agiate, e ripartendolo in ragione progressiva secondo il grado di agiatezza.

L'imposta sull'entrata che si propone è congegnata in modo che abbia a fruttare all'incirca 25 milioni e che nulla chiegga alle minori fortune, o a quel tanto di entrata che ne sia l'espressione. Ma rispetto alla qualità dei contribuenti, il progetto, avuto riguardo al carattere generale e personale dell'imposta, non fa che un numero limitato di eccezioni.

Nella definizione del soggetto tassabile infatti essa comprende qualunque individuo, sia regnicolo o straniero, seguendo in ciò il progetto Gagliardi. Solo che per lo straniero è parso giusto limitare l'applicazione dell'imposta all'entrata che si produce nello Stato, e ciò perchè, rispetto a lui, non può il carattere personale del tributo giungere a tanto da nazionalizzare, per così dire, da solo un'entrata che si produce all'estero: senza dire che, rappresentando il tributo non solo un dovere civile, ma un corrispettivo di generali servizi, non può lo straniero equipararsi al nazionale, commisurandosi l'imposta a tutte le entrate, dovunque si posseggano.

« Quanto all'oggetto dell'imposta, si colpisce l'entrata complessiva del contribuente, per quel tanto che rappresenta l'effettiva agiatezza di lui, anche se a costituirla concorrono tutti i redditi, tutti i proventi di qualsiasi specie e provenienza, sia in denaro che in natura, compresi quelli che la legge non colpisce con gli altri vincoli diretti. Da esso debbono però detrarre le annualità passive che, gravando direttamente il reddito colpito, riducono la fortuna personale del contribuente, e così anche le imposte, o rispetto ai redditi fondiari le sovraimposte, che producono analoga riduzione. La deduzione però delle passività gravanti l'entrata è subordinata a due condizioni: e cioè alla prova legale della loro esistenza, e alla constatazione che di esse si tiene conto nella tassazione del creditore, agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile.

« Non è ammessa deduzione — e appare ovvio — delle passività già dedotte nella valutazione dei singoli cespiti concorrenti nel netto alla complessiva entrata tassabile, come pura di tutto quanto costituisce l'ero gazione delle entrate, e in particolare delle annualità che si risolvono in ammortamenti di debiti o di capitali, delle spese per miglioramenti o aumenti patrimoniali, dell'investimento di capitali, delle spese per il mantenimento del contribuente e della sua famiglia.

« Senonchè — prosegue la relazione — determinata così l'entrata netta complessiva, conviene difalcare quella parte di essa che nelle condizioni attuali della vita e secondo comune apprezzamento è ritenuta essere il primo gradino di una relativa agiatezza e che perciò, avuto riguardo alla ragione dell'imposta, deve essere da questa risparmiata. E tale parte è sembrato doversi fissare nella somma di L. 5000; vale a dire che dall'entrata, accertata al netto di ogni detrazione, è dedotta, anche per qualsiasi contribuente, la cifra iniziale di L. 5000, perchè la sola differenza costituisce l'entrata tassabile. E se il complesso dell'entrata accertata al netto dalle detrazioni raggiunge o è inferiore a L. 5000, essa non soggiace all'imposta.

« Pertanto si sono istituite sei classi come segue:

- « Classe I: entrata netta di L. 5000 a L. 10,000, aliquota 1 per cento.
- « Classe II: entrata netta fino a L. 30,000, aliquota 2 per cento.
- « Classe III: entrata netta fino a L. 70,000, aliquota 3 per cento.
- « Classe IV: entrata netta fino a L. 100,000, aliquota 4 per cento.
- « Classe V: entrata netta fino a L. 200,000, aliquota 5 per cento.
- « Classe VI: entrata netta oltre L. 200,000, aliquota 6 per cento.

« Si ritiene che la proposta classificazione soddisfi alla condizione essenziale di mantenere fra classe e classe quella differenza nell'ammontare dell'entrata che giustifichi la progressione dell'aliquota, tanto più che la semplice differenza delle aliquote è, a sua volta, temperata e graduata minutamente, per quanto in modo meno visibile, dalla sottrazione uniforme delle L. 5000 iniziali, la quale, come ben si rileva, si risolve in una scala degressiva di tassazione.

### Gli accertamenti.

« L'altro punto importante da disciplinare era quello del metodo di accertamento, che può essere diretto od indiretto: e si è creduto preferibile seguire, come regola dell'ordinamento alla imposta sull'entrata, il metodo dell'accertamento diretto.

« Ma per necessità di cose non si è potuto respingere in modo assoluto l'accertamento indiziario sulla base del valore locativo, il quale si palesa indispensabile in talune contingenze, sia come elemento di controllo per il caso in cui si possa con fondamento ritenere che l'indagine diretta non abbia rilevato la reale entità dell'entrata, sia anche come elemento essenziale, quando ogni altro mezzo di indagine, per il modo speciale con cui sia costituita la ricchezza del contribuente, faccia difetto.

« Ecco, in concreto, come viene regolata questa materia:

« Il contribuente deve presentare la scheda di dichiarazione dei suoi redditi di ricchezza mobile nelle cifre nette, accertate per la tassazione mediante ruolo, o per versamento diretto in tesoreria, o per ritenuta diretta; e di qualsiasi altro reddito mobiliare a carico dello Stato, delle Province, dei Comuni, di enti morali o Società. Deve dichiarare inoltre i redditi dei fabbricati nella misura accertata agli effetti della re-

lativa imposta; e quelli dei terreni, valutati al decuplo dell'imposta principale erariale che li colpisce; oppure, tanto per i fabbricati quanto per i terreni, quel maggior reddito che risulti da contratti di affitto o da altri elementi:

« Egli è tenuto infine ad enunciare le spese e le passività che concorrano a determinare altrimenti i redditi precedenti.

« L'agente delle imposte controllerà tale dichiarazione in ogni sua parte. e la rettificherà aggiungendo le entrate non denunziate ed escludendo le passività non giustificate.

« Se l'entrata tassabile così appurata risulterà non inferiore di un quarto a quella che può presumersi moltiplicando il valore locativo dell'abitazione del contribuente per determinati coefficienti, l'accertamento diretto ha il suo corso ulteriore: in caso diverso, l'agente ha facoltà di procedere a rettificazioni presuntive, di accertare cioè la entrata tassabile presunta ».

Disciplinato l'accertamento diretto e quello indiziario, conveniva fornire all'agente delle imposte i mezzi per poter convenientemente esercitare la facoltà di controllo sulla dichiarazione del contribuente e all'occorrenza il diritto di rettificazione presuntiva. A ciò si provvede con l'obbligo a tutte le amministrazioni dello Stato, alle Provincie, ai Comuni, alle Società civili e commerciali, di fornire all'agente delle imposte, per i contribuenti da lui designati, l'indicazione dei titoli di qualunque specie a questi intestati, come pure di appurare e dichiarare, dietro richiesta dello stesso agente, gli eventuali pagamenti fatti, alle persone designate, non oltre l'anno anteriore alla richiesta, su titoli, azioni, libretti al portatore.

La relazione continua illustrando le particolari disposizioni che sono parse indispensabili per porre in grado l'agente di assolvere il suo compito; e infine, dopo aver detto che è impossibile fornire una dimostrazione esatta della portata finanziaria del progetto, calcola, sulla base di un reddito complessivo di 4 miliardi, del quale soltanto la metà si può ritenere tassabile che il gettito della nuova imposta personale possa essere di 26 milioni.

E così conclude:

« Una riforma tributaria, quali che siano gli intendimenti che la mossero e i confini entro la quale è circoscritta, non può che sollevare vivaci dibattiti in Parlamento e fuori, specialmente nel vasto campo delle opinioni e delle teoriche scientifiche. Queste discussioni intorno all'opera nostra, noi attendiamo serenamente, con ferma fiducia che i provvedimenti che vi proponiamo, maturamente meditati in ogni loro parte e nel complesso dei loro effetti economici e finanziari, rispondano alle esigenze del momento presente, nel quale lo Stato deve attendere maggiori risorse dalle classi più favorite dalla fortuna e rinunciare, nella sfera dei consumi più diffusi e più popolari, a quella parte di imposizione che costituisce una gravezza sproporzionata e in perenne contrasto con le necessità della vita moderna ».

## LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 ottobre 1909

Ecco la situazione del Tesoro al 31 ottobre 1909:

	Al 30 giugno 1909	Al 31 ottobre 1909
Fondo di cassa	501,264,812.96	— 407,682,718.82
Crediti di Tesoreria	414,642,687.86	+ 708,473,503.96
Insieme	915,907,500.82	+ 1116,156,222.78
Debiti di Tesoreria	618,777,573.36	— 742,870,269.49
Situaz. del Tesoro	+ 297,129,927.46	+ 373,285,953.29

### DARE

Incassi (versamenti in Tesoreria)

Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1908-09	501,264,812.96
In conto entrate di bilancio	698,541,606.41
In conto debiti di Tesoreria	1,042,580,103.49
In conto crediti di Tesoreria	105,846,530.77
<b>Totale</b>	<b>2,348,233,053.63</b>

AVERE — Pagamenti	
In conto spese di bilancio	622,384,419.87
Decreti di scarico	1,160.71
Decreti Ministeriali di prelevamento	—
In conto debiti di Tesoreria	918,487,407.86
In conto crediti di Tesoreria	399,677,846.87

<b>Totale dei pagamenti</b>	<b>1,940,550,334.81</b>
Fondo di cassa al 31 ottobre 1909	407,682,718.82

**Totale 2,348,233,053.63**

Ecco la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria

DEBITI al 31 ottobre 1909	
Buoni del Tesoro	123,254,500. —
Vaglia del Tesoro	44,072,636.41
Banche — Conto anticipaz. statutarie	—
Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero	45,000,000. —
Amministrazione del Debito pubblico in conto corrente infruttifero	257,377,013.58
Amministrazione del Fondo culto in conto corrente infruttifero	22,325,386.29
Cassa depositi e prestiti in conto corrente infruttifero	127,648,735.58
Ferrovie di Stato — Fondo di riserva	18,870,130.88
Altre Amministraz.	—
frutti conto corrente	1,513,205.82
Id. Id. infruttifero	49,161,316.05
Incassi da regolare	20,803,344.88
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47	11,250,000. —
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 7 genn. 1897 n. 9	22,588,950. —
<b>Totale</b>	<b>742,870,269.49</b>

### CREDITI

al 31 ottobre 1909	
Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti: Legge 8 agosto 1895, n. 486	80,000,000. —
Legge 3 marzo 1898, n. 47	11,250,000. —
Legge 31 dicem. 1907, n. 804 (art. 10)	60,000,000. —
Legge 31 dicem. 1907, n. 804 (art. 11)	1,316,920. —
Amministrazione del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare	200,013,390.50
Id. del Fondo pel culto	27,016,768.10
Cassa depositi e prestiti	131,030,443.05
Altre Amministrazioni	74,316,590.81
Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	—
Deficienze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1,710,586.29
Diversi	99,220,860.21
Operazione fatta col Banco di Napoli	22,588,950. —
<b>Totale</b>	<b>708,473,503.96</b>

Ecco il prospetto degli incassi di bilancio verificati presso le tesorerie del Regno per l'esercizio 1909-1910 comparati con quelli dell'esercizio precedente e coi previsti.

Incassi — Entrata ordinaria.		
Categoria I. — Entrate effettive:		
	mese di ottobre 1909	Differenza sul 1908
Redditi patrimon. d. Stato	873,865.20	— 12,370,115.48
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	30,174,754.11	— 229,963.02
Imposta sui redditi di R. M.	45,743,396.95	+ 3,138,051.83
Tasse in amministr. del Ministero delle finanze	20,447,134.49	+ 1,655,637.79
Tassa sul prodotto d. movimento a grande e piccola velocità s. ferrovie	279,253.35	— 2,420,878.52
Diritti delle Legaz. e Consolati all'estero	—	— 8,465.10
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti e birra	9,690,480.08	— 4,104,708.83
Dogane e dir. maritt.	28,654,038.80	+ 2,920,632.10

Dazi interni di cons. esclusi quelli delle città di Nap. e Roma	2,821,604.82	+	75,179.02
Dazio consumo della città di Napoli	—	—	—
Dazio consumo della città di Roma	1,718,183.78	—	40,966.88
Tabacchi	24,060,592.97	+	62,175.11
Sali	7,235,842.52	+	415,036.87
Prodotto di vendita del chinino ecc.	152,925.87	—	27,534.20
Lotto	2,989,093.83	—	768,573.86
Poste	8,594,486.86	+	308,282.41
Telegrafi	1,814,807.28	—	163,111.25
Telefoni	664,362.90	+	293,254.16
Servizi diversi	3,299,076.06	+	179,190.25
Rimborsi e concorsi nelle spese	8,901,416.16	+	4,511,137.82
Entrate diverse	4,168,305.83	+	2,566,436.73
<b>Totale</b>	<b>202,193,620.36</b>	<b>—</b>	<b>4,009,308.05</b>

## Entrata straordinaria

## Categoria I, II, III, IV.

	mese di ottobre 1909		Differenza sul 1908
Categoria I. - Entrate effettive:	711,298.01	+	555,137.59
Rimborsi e concorsi nelle spese	4,911,087.35	+	3,392,535.35
Entrate diverse	—	—	—
Arretrati per impost. fondiaria	—	—	—
Arretrati per imposta sui redditi di r. m.	—	—	—
Residui attivi div. Costruz. di stradefer.	1,200.13	—	618.41
Vendita di beni ed affran. cam. di canonici	667.04	—	1,040.88
Accensione di debiti	271,385.36	—	434,072.17
Rimborsi di somme anticipat. dal Tes.	87,090.55	+	64,100.10
Anticipazioni al Tes. da enti locali per richiesto acceleramen. di lavori	272,371.08	—	261,297.44
Uso tempor. di disponibilità di cassa	—	—	—
Partite che si compensano nella spesa	—	—	—
Prelev. sull'avanzo accertato sul conto consunt. dell'eserc. 1905-6 e 1907-8	809,226.08	—	58,645.50
Ricuperi diversi	4,134.55	+	4,134.55
Capitoli aggiunti per resti attivi.	5,879,944.48	+	5,879,944.48
<b>Totale</b>	<b>12,948,399.63</b>	<b>+</b>	<b>9,140,177.67</b>
Partite di giro	2,679,331.01	+	1,149,080.09
<b>Totale generale</b>	<b>217,821,351.--</b>	<b>+</b>	<b>6,279,940.71</b>

Ecco il prospetto dei pagamenti verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di ottobre 1909 per l'esercizio 1909-1910 comparati con quelli del periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

## MINISTERI.

	mese di ottobre 1909		Differenza sul 1908
Ministero del Tesoro	53,975,532.11	—	8,603,592.71
Id. delle Finanze	21,683,770.61	+	1,833,773.87
Id. di grazia e g.	3,796,441.06	+	221,030.46
Id. degli aff. esteri	842,386.34	—	123,203.86
Id. dell'ist. pubbl.	7,567,413.91	—	276,561.51
Id. dell'interno	13,906,130.50	+	5,050,229.33
Id. dei lav. pubbl.	13,973,623.02	+	1,766,413.73
Id. poste e telegr.	12,040,470.99	+	2,388,307.83
Id. della guerra	36,902,625.14	+	10,072,005.35

Id. della marina	13,296,903.39	+	2,474,254.58
Id. agrio. ind. com.	4,824,839.84	+	2,847,733.58
<b>Totale pag. di bilancio</b>	<b>182,810,192.21</b>	<b>+</b>	<b>17,650,390.65</b>
Decreti di scarico	—	—	26,556.06
Decreti Minist. di prelev.	—	—	—
<b>Totale pagamenti</b>	<b>182,810,192.21</b>	<b>+</b>	<b>17,623,835.59</b>

## NOTE.

(1) In questa somma è compreso l'ammontare della valuta d'oro depositata nella Cassa depositi e prestiti in L. 175,155,870.

(2) Tenuto conto delle variazioni per sistemazione di scrittura.

(a) Sono escluse dal fondo di cassa L. 175,155,870 depositate nella Cassa depositi e prestiti a copertura di una somma corrispondente di biglietti di Stato.

*Avvertenza.* — Oltre il fondo di cassa esistono presso le tesorerie, all'infuori dei debiti e crediti di tesoreria:

A) il fondo di spettanza delle ferrovie di Stato che al 31 ottobre 1909, ascendeva a L. 3,335,140.21.

B) quello delle altre contabilità speciali che alla stessa data era di L. 21,774,455.34.

(3) L'aumento è dovuto ai rimborsi effettuati dai vari Ministeri della spesa per pensioni ordinarie.

(4) Maggiori reintegri a capitoli di spesa iscritti in bilancio nella parte ordinaria delle spese effettive.

(5) Addizionale sulle imposte dirette e sulle tasse sugli affari. (Legge 12 gennaio 1909, n. 12).

(6) Versamenti delle somme dovute alla Società delle ferrovie meridionali per partecipazioni dello Stato agli utili a tutto il 1908, giusta l'art. 9 della convenzione 26 marzo 1906.

(5) L'aumento è determinato dalle maggiori somme prelevate dal conto corrente con la Cassa depositi e prestiti costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

## Comitato esecutivo delle Camere di commercio.

Ha cominciato le sue adunanze la XXIV sessione del Comitato esecutivo delle Camere di commercio italiane. L'ordine del giorno che anche quest'anno, come nelle precedenti sessioni, si presenta copiosissimo, tocca notevoli questioni d'indole commerciale, industriale e finanziaria.

Tra le varie proposte iscritte per la discussione merita speciale accenno quella della Camera di Commercio di Varese per uno studio sul progresso economico d'Italia nel cinquantenario delle sue libertà politiche. La relazione, dopo aver sommariamente accennato ai fatti politici che precedettero il nostro risorgimento e al progresso conseguente che, dapprima lento e faticoso, appariva poi — dopo il 1900 — rigogliosissimo e sorprendente in ogni campo della nostra attività nazionale, così pone il quesito: Quale fu questo progresso? Per quali sforzi, con quali energie, per quali mezzi avvenne che nel cinquantennio si compisse il risorgimento d'Italia così da porre l'antica schiava tra le prime nazioni d'Europa? E perchè di fronte alle altre grandi nazioni d'Europa, l'Italia nostra ancora presenta delle debolezze, e qua e là sembra inferiore a quelle? Perchè l'alta Italia trovasi in condizioni molto diverse dalla meridionale? Quali riforme furono compiute e quali si dovrebbero compiere perchè l'opera iniziata sui campi di battaglia sia coronata dalle vittorie della pace?

La Camera di commercio di Lodi — seguita poi da quelle di Napoli, Modena, Cuneo, ecc. — presenta, a mezzo di relazione estesa dal comm. Mauro, della Camera di Napoli, una proposta relativa alla interpretazione dell'art. 10 delle tariffe di trasporto ferroviario nel senso che sia consentito agli speditori di beneficiarsi della tariffa a vagoni completo anche quando la merce spedita sia venduta a diversi destinatari. Si tratta, dunque, nella pratica, di facilitare notevolmente il commercio di quelle piccole partite, che costituiscono lo sfogo, pure apprezzabile, di molte industrie. L'articolo 10 tende a impedire che diversi speditori si accor-

dino per ottenere il trattamento del vagone completo a diverse spedizioni che andrebbero separatamente tassate, mentre nel caso attuale l'Unione delle Camere deve pronunciarsi sulla richiesta di agevolare l'unico mittente — che goda già della tariffa ridotta — con la sola differenza che i diversi compratori eseguano per proprio conto la discarica, sempre sotto la responsabilità dell'unico destinatario del vagone.

La Camera di commercio di Torino e l'Associazione fra gli Industriali Metallurgici italiani, presentano due ampie relazioni « sui collaudi del materiale ferroviario destinato alle ferrovie dello Stato ».

La Camera di Torino illustra i motivi che inducono alcune associazioni e sindacati metallurgici italiani a sollecitare dal Ministero dei Lavori Pubblici qualche modificazione all'attuale regime dei collaudi chiedendo che, dato il meticoloso controllo che accompagna ogni fornitura da parte dell'Amministrazione ferroviaria a incominciare dalla messa in opera del materiale fino alla ultima lavorazione dei prezzi, i fornitori siano garantiti contro l'incertezza dei collaudi provvisori e definitivi, e sia loro concesso un diritto di ricorso contro il giudizio — oggi insindacabile — dei funzionari ad essi preposti ad un ufficio da istituirsi presso il Ministero dei LL. PP.

All'articolo XII dell'ordine del giorno è inserita la proposta della Camera di Brescia « a tutela dell'industria serica contro la concorrenza della seta artificiale ». Si chiede, nella relazione, che la Unione delle Camere di commercio appoggi con la sua autorità il movimento diretto ad ottenere speciali disposizioni legali che valgano a far distinguere nettamente e precisamente — per mezzo di segni speciali — la seta artificiale da quella naturale che è vanto della nostra industria nazionale.

Una interessante proposta in ordine alla crisi vinicola è presentata nella relazione della Camera di Bologna, fatta sulle conclusioni prese, sull'argomento, dalla Camera di commercio di Avellino. Essa involge tutta la questione relativa a un ramo così importante della agricoltura e della industria nazionale — miglioramento dei prodotti, organizzazione commerciale, esportazione ecc.

E' stata pure messa in discussione la relazione della Camera di commercio di Torino sull'esame del disegno di legge 3 aprile 1909 relativo alla tutela del commercio dei concimi, degli alimenti del bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie e combattere i parassiti.

**Camera di Commercio di Torino.** — Nell'adunanza del 13 novembre 1909, la Camera approvò la relazione del Cons. Sacerdote sul progetto di bilancio preventivo per il 1910, nella cifra di Lire 857,840.80.

Sulla designazione di due rappresentanti delle Camere di Commercio in seno al Consiglio superiore del lavoro venne deliberata la sospensiva, nella fiducia che negli accordi che saranno presi dalle Camere di Commercio riunite presso il Comitato dell'Unione, si riconosca all'Italia Settentrionale l'adeguata rappresentanza che le compete in rapporto al numero e alla potenzialità delle sue industrie.

A delegato della Camera in seno al Consiglio generale del Banco di Napoli, venne riconfermato il Comm. Bocca.

Sulla questione del progetto del marchio obbligatorio sugli oggetti d'oro e d'argento, la Camera prese atto dei risultati del referendum indetto fra più di 150 Ditte, convinta che la istituzione del marchio obbligatorio risponde ad indeclinabili esigenze della tutela della buona fede commerciale, nonchè a difendere il buon nome dell'industria orafa italiana contro le insidie di commercianti meno scrupolosi, e persuasa nel tempo stesso che i provvedimenti non debbano aver carattere fiscale, nè essere di intralcio alla fabbricazione ed al commercio degli oggetti d'oro e d'argento, in attesa di conoscere il preciso testo del disegno di legge in progetto, ha espresso avviso favorevole al ripristino del marchio obbligatorio, invitando però il Governo, in considerazione della notevole esportazione di prodotti di orificeria a vario titolo che ha luogo dall'Italia, a prendere quei necessari e giusti temperamenti perchè la esportazione stessa non abbia in alcun modo a soffrirne.

Vennero approvate talune proposte di modificazione al progetto di legge sul commercio dei concimi chimici e la relazione su di esse stesa dal Consigliere Sclopis.

Il Cons. Craponne riferì sul funzionamento del collaudo del materiale ferroviario da parte dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato proponendo l'istituzione di apposito Ufficio di controllo.

La Commissione per la giurisdizione commerciale presentò due relazioni sul trattamento doganale di feltri e cartoni incatramati e su quello delle posate di ferro stagnato, sostenendo per questi problemi un'equa protezione.

Vennero ammessi nel Ruolo dei Periti l'Ing. Giovanni Bairati nel ramo ingegneria civile, Guerreschi Marcello in vini, liquori ed affini, Roberto La Rocca in lane, filati, tessuti di lane, macchine da filatura e tessitura di lana, Ing. Cav. Luigi Marzocchi in costruzioni civili, stradali e idrauliche e per opere ferroviarie, Luigi Righini id. in pelliccerie confezionate e ombrelli.

Furono accolte le domande d'iscrizione nel Ruolo dei mediatori, agenti di cambio, dei signori: avv. Umberto Ramella, Todros Norzi e Alfredo Levi.

La Camera, in rapporto alla mozione del Cons. Sacerdote sul riposo festivo dei parrucchieri, diede incarico alla Presidenza perchè s'interessasse ad una più equa ed esatta applicazione della legge, in modo che i proprietari di negozio non abbiano ad averne danno ed il pubblico goda di maggiori comodità.

Vennero fatte vive raccomandazioni circa il servizio telefonico e la insufficienza di vagoni, nonchè sulla continua scarsità di biglietti di piccolo taglio.

**Camera di commercio di Vicenza.** — Nella seduta del 20 ottobre 1909 (presidente Marchetti) si discusse la proposta concernente l'acquisto dell'ex-Palazzo delle Poste e Telegrafi di proprietà Comunale allo scopo di trasferirvi la residenza della Camera di commercio, che fu approvata con plauso.

Poiché sull'opportunità d'invitare le principali ditte ad inviare alla Camera i loro cataloghi onde tenerli a disposizione di coloro che eventualmente li richiedessero, fu presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Camerale;

preso atto dell'analoga relazione presidenziale, ritenuto che uno dei principali fini delle Camere di commercio è quello di rendere più facili i mezzi per avvicinare le une alle altre le ditte interessate;

considerando, che il raccogliere ordinatamente i cataloghi delle principali ditte nazionali ed estere in un ambiente di facile accesso al pubblico è non solo consentaneo al carattere delle Camere di commercio, ma altresì gioverebbe moltissimo al ceto industriale e commerciale;

delibera:

1. d'invitare con i mezzi che la Presidenza crederà più convenienti, le principali ditte nazionali ed estere ad inviare i loro cataloghi;

2. di tenere ordinatamente raccolti tali cataloghi in un ambiente adatto, onde dar modo agli interessati di prenderne visione »;

che viene completamente approvato dal Consiglio.

Vengono poscia prese deliberazioni relative al personale d'ufficio.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

4 dicembre 1909.

Negli ultimi otto giorni la situazione monetaria generale non ha subito mutamenti degni di nota: la liquidazione mensile si è svolta, sebbene a saggi non eccessivamente miti, con denaro assai abbondantemente offerto, e sul mercato dello sconto i saggi son rimasti quasi stazionari. A Londra, infatti, lo sconto libero ha variato da 3 13/16 a 4 per cento; a Berlino fra 4 1/4 e 4 1/8 per cento; a Parigi esso non si è allontanato da 2 3/4 per cento.

La Banca d'Inghilterra non ha, come speravano i più ottimisti, ribassato il suo minimo ufficiale — cosa che in tempi normali sarebbe stata giustificata dalla situazione dell'istituto — ma ha mostrato minor attività nell'assicurarsi l'oro affluente sul mercato libero: ciò viene interpretato quale sintomo che l'Istituto giudica la propria posizione tale da permettere l'esportazione del metallo, quantunque possa anche ritenersi come prova che la Banca conta sulla azione dei consueti fattori di fermezza per veder diminuire il margine fra il saggio ufficiale e quello libero nelle prossime settimane.

In ogni caso è da tener conto che nella settimana a giovedì scorso si è avuta una diminuzione di Ls. 1¼ di milione nel fondo metallico dell'Istituto e di ¾ di milione nella riserva, e per quanto sia il primo che la seconda superino di 1375 milioni la cifra di un anno fa, la proporzione percentuale ha conservato il livello della settimana precedente (56 per cento) merò la diminuzione di 1¼ milioni nei depositi.

A Berlino, sparita la prospettiva di un aumento dello sconto ufficiale, il capitale si mostra meno riservato e l'offerta del denaro è stata assai abbondante, dato anche il continuo aumento degli impieghi dell'estero. L'ultimo bilancio di novembre della Reichsbank risulta, per le richieste di fine mese, meno favorevole: il fondo metallico ha perduto M. 41 1/2 milioni e la circolazione che la settimana prima era di 73 milioni al disotto del limite legale, ha superato questo di 69 milioni; il peggioramento sul 1908 è così di 105 milioni pel metallo e di 155 1/2 milioni per la circolazione.

A New York, infine, il prezzo del denaro si mantiene a 4 1/4-4 1/2 per cento ma le continue esportazioni di oro impediscono, nonostante il riafflusso di numerario dall'interno e la restrizione dei crediti al mercato locale, che le riserve degli istituti si arrestino nella loro graduale discesa. Nella settimana a sabato scorso la riserva delle Banche Associate ha perduto Doll. 3 1/3 milioni e la eccedenza di essa sul limite legale è passata da 9,6 a 9,3 milioni contro 28,1 milioni un anno prima.

Malgrado il soddisfacente andamento del mercato monetario, le operazioni di liquidazione, da un lato, il ribasso con cui chiuse la settimana precedente la Borsa di New York e la indecisione del mercato del rame e dei valori Cupriferi, dall'altro, hanno impedito ai circoli finanziari di dar prove di tendenza decisa, e si può dire che essi, in sostanza, si sieno mantenuti in un contegno d'aspettativa.

Le condizioni del mercato del rame e la fiacchezza dei valori cupriferi che ne è derivata insieme con la incertezza dei corsi delle azioni sud-africani, hanno impedito ogni aumento di fermezza e di attività; e mentre i fondi internazionali conservano il proprio livello nei valori in genere si ha una certa pesantezza.

Sul nostro mercato la caduta del Ministero è venuta a togliere in parte la mancanza d'animazione prevalente. Essa infatti ha determinato un aumento notevole dei valori saccariferi reso più rapido dai riacquisti dello scoperto, facendo, d'altro lato, perdere una frazione alla Rendita e gravando sui siderurgici; negli altri compartimenti la crisi non ha avuto ripercussioni e i prezzi non si sono allontanati, in complesso dal livello della volta passata.

CITOLI DI STATO	28 novemb. 1909		5 dicemb. 1909		28 novemb. 1909		5 dicemb. 1909	
	Sabato 27 novemb. 1909	Un nedì 29 novemb. 1909	Marvedì 30 novemb. 1909	Mercoledì 24 dicemb. 1909	Giovedì 24 dicemb. 1909	Venerdì 25 dicemb. 1909	Sabato 27 novemb. 1909	Domenica 28 novemb. 1909
Rendita ital. 8 3/4 0/10	104.70	104.71	104.95	106.15	105.19	105.06		
» 3 1/2 20/10	104.50	104.65	104.85	104.97	104.90	104.85		
» 3 0/10	71.30	71.80	71.30	71.80	71.80	71.30		
Rendita ital. 8 3/4 0/10		104.15	104.35	104.60	104.55	104.40		
» a Parigi . . . . .		108.--	108.--	108.--	108.--	108.--		
» a Londra . . . . .								
» a Berlino . . . . .								
Rendita francese . . . . .	98.82					98.80		
» ammortizzabile . . . . .	99.--	98.95	99.22	98.90	99.--	98.95		
Consolidato inglese 2 3/4	82.65	83.16	83.15	82.75	83.12	83.12		
» prussiano 3 0/10	94.25	94.25	94.25	94.25	94.25	94.25		
Rendita austriac. in oro	117.--	117.--	117.15	117.25	117.25	117.20		
» in arg . . . . .	95.--	95.--	95.--	95.10	95.10	95.20		
» in carta . . . . .	95.15	95.15	95.15	95.15	95.25	95.25		
Rend. spagn. esteriore								
» a Parigi . . . . .	96.32	96.60	97.10	97.25	94.70	97.60		
» a Londra . . . . .	94.50	94.75	95.25	95.50	95.50	95.25		
Rendita turca a Parigi	93.90	93.50	94.15	94.15	94.52	94.25		
» a Londra . . . . .	92.75	93.--	93.25	93.25	93.25	93.25		
Rend. russa nuova a Parigi	103.85	103.16	103.45	103.15	103.52	103.60		
» portoghese 3 0/10								
» a Parigi . . . . .	63.80	64.05	63.85	64.20	64.60	64.50		

VALORI BANCARI		28 novemb. 1909	5 dicemb. 1909
Banca d'Italia . . . . .		1384.--	1384.--
Banca Commerciale . . . . .		850.--	866.--
Credito Italiano . . . . .		577.--	580.--
Banco di Roma . . . . .		106.--	105.--
Istituto di Credito fondiario . . . . .		574.--	574.--
Banca Generale . . . . .		16.--	14.50
Credito Immobiliare . . . . .		260.--	258.--
Bancaria Italiana . . . . .		114.50	114.--

CARTELLE FONDIARIE		28 novemb. 1909	5 dicemb. 1909
Istituto Italiano . . . . .	1 1/2 0/10	511.--	519.--
» » . . . . .	3 1/2 0/10	492.--	493.--
Banca Nazionale . . . . .	4 0/10	506.--	507.--
Cassa di Risparmio di Milano . . . . .	5 0/10	517.--	517.--
» » . . . . .	3 1/2 0/10	494.--	498.--
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 1/2 0/10	506.--	506.--
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 0/10	512.--	512.--
» » . . . . .	4 1/2 0/10		
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 0/10	502.--	501.50

VALORI FERROVIARI		28 novemb. 1909	5 dicemb. 1909
Meridionali . . . . .		692.--	696.--
Mediterranee . . . . .		418.--	408.--
Sicule . . . . .		675.--	675.--
Secondarie Sarde . . . . .		295.--	293.--
Meridionali . . . . .	3 0/10	362.--	362.--
Mediterranee . . . . .	4 0/10	502.--	502.--
Sicule (oro) . . . . .	4 0/10	510.--	511.--
Sarde C. . . . .	3 0/10	370.--	370.--
Ferrovie nuove . . . . .	3 0/10	363.95	366.--
Vittorio Emanuele . . . . .	3 0/10	392.--	394.--
Tirrene . . . . .	5 0/10	518.--	519.--
Lombarde . . . . .	3 0/10	296.--	301.--
Marmif. Carrara . . . . .		260.--	260.--

PRESTITI MUNICIPALI		28 novemb. 1909	5 dicemb. 1909
Prestito di Milano . . . . .	4 0/10	103.--	102.85
» Firenze . . . . .	3 0/10	67.--	68.--
» Napoli . . . . .	5 0/10	103.50	104.--
» Roma . . . . .	3 3/4	509.--	510.--

VALORI INDUSTRIALI		28 novemb. 1909	5 dicemb. 1909
Navigazione Generale . . . . .		340.--	338.--
Fondiarìa Vita . . . . .		337.50	337.--
» Incendi . . . . .		232.--	232.--
Acciaierie Terni . . . . .		1680.--	1670.--
Raffineria Ligure-Lombarda . . . . .		315.--	325.--
Lanificio Rossi . . . . .		1655.--	1656.--
Cotonificio Cantoni . . . . .		425.--	400.--
» Veneziano . . . . .		175.--	165.--
Condotte d'acqua . . . . .		308.--	312.--
Acqua Pia . . . . .		1820.--	1825.--
Lanificio e Canapificio nazionale . . . . .		196.--	199.--
Metallurgiche italiane . . . . .		109.--	110.--
Piombino . . . . .		179.--	178.--
Elettric. Edison . . . . .		706.--	705.--
Costruzioni Venete . . . . .		213.--	214.--
Gas . . . . .		989.--	997.--
Molini Alta Italia . . . . .		154.--	154.--
Ceramica Richard . . . . .		307.--	307.--
Ferriere . . . . .		198.--	196.--
Officina Mecc. Miani Silvestri . . . . .		105.--	105.--
Montecatini . . . . .		91.--	91.--
Carburo romano . . . . .		450.--	471.--
Zuccheri Romani . . . . .		66.--	70.--
Elba . . . . .		315.--	313.--

Banca di Francia.	—	4330.—
Banca Ottomana.	733 —	736.—
Canale di Suez.	4955.—	4945.—
Crédit Foncier.	817.—	820.—

PROSPETTO DEI CAMBI

su Francia su Londra su Berlino su Austria.				
29 Lunedì . . .	100.65	25.35	123.87	105.20
30 Martedì . . .	100.62	25.34	123.90	105.20
1 Mercoledì . . .	100.67	25.35	123.90	105.20
2 Giovedì . . .	100.65	25.34	123.90	105.20
3 Venerdì . . .	100.62	25.35	123.90	105.20
4 Sabato . . .	100.62	25.35	123.90	105.20

Situazione degli Istituti di emissione italiani

Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.	948 837 000 00	+	422 000
		(Argento . . . . .	102 522 000 00	—	12 000
		Portafoglio . . . . .	507 120 000 00	+	10 297 000
		Anticipazioni . . . . .	100 725 000 00	—	3 229 000

Banca di Sicilia	PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 464 579 000 00	—	12 501 000
		Conti c. e debiti a vista	116 066 000 00	+	8 060 000

Banco di Napoli	ATTIVO	Incasso . . . . . L.	65 355 000	+	4 049 000
		Portafoglio interno . . . . .	62 098 000	—	1 552 000
		Anticipazioni . . . . .	14 258 000	—	262 000

Banco di Napoli	PASSIVO	Circolazione . . . . .	94 888 000	—	6 150 000
		Conti c. e debiti a vista	23 584 000	+	1 015 000

Banca di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.	198 121 000 00	+	6 000
		(Argento . . . . .	—	—	—
		Portafoglio . . . . .	76 570 000 00	—	987 000
		Anticipazioni . . . . .	165 520 000 00	—	655 000

Banca di Napoli	PASSIVO	Circolazione . . . . .	28 251 000 00	—	4 438 000
		Conti c. e debiti a vista	52 119 000 00	+	2 076 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . Fr.	3 543 097 000	—	20 400 000
		(Argento . . . . .	895 352 000	—	3 004 000
		Portafoglio . . . . .	1 088 792 000	+	247 078 000
		Anticipazione . . . . .	511 684 000	+	2 629 000
		Circolazione . . . . .	5 206 000	+	201 815 000

Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	58 290 000	—	258 000
		Portafoglio . . . . .	23 533 000	+	851 000
		Riserva . . . . .	25 775 000	—	727 000

Banca d'Inghilterra	PASSIVO	Circolazione . . . . .	23 985 000	+	471 000
		Conti corr. d. Stato . . . . .	5 823 000	—	1 597 000
		Conti corr. privati . . . . .	40 646 000	+	256 000
		Rap. tra la ris. e la prop.	56 00%	—	0 10

Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro . . . . .	1 428 900 000	—	5 178 000
		(argento . . . . .	290 812 000	—	—
		Portafoglio . . . . .	529 823 000	+	24 810 000
		Anticipazione . . . . .	59 378 000	+	7 918 000
		Prestiti ipotecari . . . . .	299 999 000	—	—
		Circolazione . . . . .	1 989 910 000	+	91 182 000
		Conti correnti . . . . .	254 343 000	—	50 573 000

Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	1 023 829 000	—	56 647 000
		Portafoglio . . . . .	962 824 000	+	46 839 000
		Anticipazioni . . . . .	56 810 000	+	14 078 000

Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 521 503 000	+	89 499 000
		Conti correnti . . . . .	634 035 000	—	45 259 000

Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.	402 330 000	+	96 030
		(argento . . . . .	774 228 000	—	4 306 000
		Portafoglio . . . . .	791 856 000	+	2 243 000
		Anticipazioni . . . . .	150 000 000	—	—
		Circolazione . . . . .	1 074 198 000	+	9 948 000

Banca di Spagna	PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 074 198 000	+	9 948 000
		Conti corr. e dep. . . . .	478 877 000	—	4 627 000

Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior.	120 354 000	+	598 000
		(argento . . . . .	84 108 000	+	302 000
		Portafoglio . . . . .	60 639 000	+	1 010 000
		Anticipazioni . . . . .	63 618 000	+	1 542 000
		Circolazione . . . . .	287 299 000	+	2 878 000

Banca dei Paesi Bassi	PASSIVO	Circolazione . . . . .	287 299 000	+	2 878 000
		Conti correnti . . . . .	4 670 000	+	2 227 000

Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso	Doll. 236 040 000	+	8 000 000
		Portaf. e anticip.	1 198 170 000	—	8 460 000
		Valori legali . . . . .	63 120 000	+	320 000
		Circolazione . . . . .	52 970 000	+	50 000

Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO	Conti corr. e de . . . . .	1 175 580 000	—	12 110 000
----------------------------	---------	----------------------------	---------------	---	------------

Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso	Fr. 155 822 000	—	3 532 000
		Portafoglio . . . . .	627 025 000	+	20 825 000
		Anticipazioni . . . . .	48 094 000	+	7 827 000
		Circolazione . . . . .	708 754 000	+	5 583 000

Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO	Conti Correnti . . . . .	73 709 000	—	18 985 000
----------------------------	---------	--------------------------	------------	---	------------

Società Commerciali ed Industriali Rendiconti.

**Società anonima A. Besozzi (materiale elettrico) Milano.** — (Capitale versato L. 800,000). Il 30 settembre u. s. ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Società.

Erano presenti 16 azionisti rappresentanti circa metà del capitale sociale. Presiedeva l'ing. Carlo Chierichetti, presidente del Consiglio d'amministrazione.

La relazione del Consiglio ricorda come nel corrente esercizio si sia provveduto all'aumento del capitale da lire 600,000 a L. 800,000, aumento che unito ad una razionale sistemazione dei depositi sociali, esistenti nelle principali città d'Italia, contribuì a creare alla Società una situazione finanziaria veramente invidiabile: la relazione del Consiglio richiama pure come la Società abbia cominciato ad estendere la sua attività anche nel campo dei motori e contatori elettrici, con la assunzione di nuove rappresentanze di importanti Case estere.

La relazione dei Sindaci ha particolari elogi per il Consiglio, il direttore generale signor Aldo Besozzi e suoi collaboratori.

L'azionista cav. Carlo Vimercati, in seguito a spiegazioni a lui fornitegli dal presidente, si felicitò dei brillanti risultati ottenuti, constatando l'ottima posizione finanziaria nella quale si trova la Società.

Il bilancio chiuso al 30 giugno u. s. segna: Dell'utile suddetto, l'assemblea, nell'approvare all'unanimità il bilancio, con vivo compiacimento, decise di assegnare il dividendo di L. 7 per ognuna delle 8000 azioni da L. 100 caduna.

In seguito alle parziali rielezioni, il Consiglio risulta composto dei signori: ing. Carlo Chierichetti, ing. Giuseppe Origoni, rag. Ernesto Paleari, comm. avv. Leone Scolari, ing. Alfredo Croci.

A sindaci effettivi vennero nominati i signori: avv. Ugo Pozzi, Emilio Stoppani, dott. Pietro Allocchio. A Sindaci supplenti i signori: rag. Mario Bevilacqua e D. Enrico Bossi.

NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — A *Novara*, Frumenti stazionari. Frumento nuovo da L. 29.50 a 30, avena da 20 a 20.50 al quintale. Segale da 22 a 22.50, meliga da 19.50 a 20.50 il quintale. Miglio da 24 a 25, fagioli da 27 a 30, dell'occhio da 27 a 30 al quintale.

**Foraggi.** — A *Casale*, Fieno 1.a qualità L. 145. A *Verona*, Fieno di 1.a qualità nuovo da L. 11 a 11.50, 2.a da 10 a 10.50. Terzuolo da 8.75 a 9.50 al quintale. Paglia di frumento da 5 a 5.50, escluso il dazio consumo.

**Formaggio.** — A *Foggia*, Formaggio da L. 183 a 185, Cacioc. e provoloni di Puglia stagionati da 220 a 230, Cacio cavallo e provoloni marca cor. P. da 215 a 230, Provole fresche da 250 a 300, Scamorze a 250, Mantecche da 290 a 300 il quintale.

**Legumi.** — A *Novara*, Fieno Maggengo da L. 12.50 a 13, agostano da 11.50 a 12, terzuolo da 8 a 9, paglia di frumento da 3.50 a 3.75, idem pressata a 5 prezzi p. quintale astenimenti. A *Casale*, Fagioli comuni da 21.94, dall'occhio 24.59, fave 16.10, ceci bianchi 30 l'ettolitro. A *Foggia*, Fave da 17 a 17.50, favine da 20 a 21, fagioli da 30 a 31 al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile  
Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.